

*Per gli affezionati che qui ci leggono o altrove ci ascoltano*

## **La Favola di Banania**

*Dedicata al Dottor Sandro Nappini*

### Dove in poche righe si parla di Banania

Il popolo di Banania era uscito a pezzi da una serie di grandi macelli di natura militare che sono soliti dare un senso e un cammino alla razza umana. Del resto a tale specie di bipedi, senza troppe pretese, i Bananiani appartenevano, e per così dire, non si erano sottratti alla generale spinta suicida. Di solito quando quei vasti insiemi di umani associati, comunemente detti stati, imperi o anche regni, sono travolti da grandi stragi e devastazioni essi traggono dal meglio della loro gente i capi e regolano le cose della politica verso quel bene supremo che è la mera sopravvivenza. Banania a onor del vero seguì proprio il consiglio opposto, anche per la volontà dei vincitori della Seconda Grande Spartizione del Mondo ebbe in sorte la cleptocrazia più nota e biasimata in cielo e terra per incapacità, idiotismo, ignoranza, spirito ebete, malafede, e destino tapino.

Quindi, fino all'inverosimile e nel più grave momento, i capi di Banania seguirono il consiglio e l'indirizzo di fare il bene degli approfittatori, dei ladri, dei mascalzoni, e della peggior gente del consorzio umano. La Cleptocrazia è dopotutto il governo dei poteri criminali organizzati e in ciò le genti di Banania ebbero una sorta di coerenza politica. La classe politica e imprenditoriale, che senza adeguato senso del ridicolo si definiva Classe Dirigente, fu una sorta di poesia al contrario: politici arrivisti e cialtroni, imprenditori pronti alla fuga con la cassa, banchieri dediti alla fuga con l'argenteria, intellettuali mercenari un tanto al chilo, signorine e signore della più alta società che parevano uscite dal braccio femminile di qualche carcere di massima sicurezza. Questo simile troiaio moltiplicato per migliaia di soggetti con stuoli di parassiti e seguaci andò avanti per tre generazioni protetti da equilibri geopolitici pericolosissimi e dalle bombe degli eserciti stranieri che bivaccavano nella terra dei Bananiani.

Questo era un frutto amaro della precedente spartizione del mondo di cui si è già detto. La "ladrezza" dei capi e la loro meschinità produsse nei molti uno spirito di emulazione che fece del popolo di banania uno dei più ignoranti e ladri del pianeta, ma poiché non si può esser ladri se non c'è niente da rubare la volontà di trafficare e di barare

al gioco triste e malvagio del commercio varcò i confini e produsse la prima industria del paese quella del crimine organizzato.

Il denaro dei malavitosi doveva però anche esser ripulito e da questa esigenza si generò una grande attività industriale e commerciale che fece la fortuna del suddetto paese di criminali organizzati e di mascalzoni impuniti e che permise alle sue anime belle di vivere senza sporcarsi le mani impegnandosi in tante e diverse attività più o meno oneste. Coloro che erano onesti mostrarono dunque ai forestieri fino a che punto il vivere onestamente fosse una suprema e artistica forma d'ipocrisia sapendo che tutto il denaro si ricicla in attività indegne attraverso il sistema bancario.

La ripulitura del denaro sporco ebbe conseguenze surreali: con il traffico della peggiore pornografia in paesi morigerati e devoti vennero indirettamente finanziate attività editoriali e culturali, con i traffici di armi e droga fu creato un sistema finanziario articolato. Questo sistema criminale diede luogo a curiose ricadute come il finanziamento di gallerie d'arte, musei, industrie avanzate, depuratori, infrastrutture.

Una piccola parte di questa massa monetaria si trasformò in prestiti allo Stato per pagare l'esercito e le scuole con il meccanismo del debito pubblico. Fu tuttavia il fantasioso e multiforme commercio di esseri umani a creare dei profitti stratosferici. Il commercio dei nuovi schiavi dell'età industriale era dato dalla tratta delle bianche, dallo sfruttamento della prostituzione e dal traffico di umani detti immigrati clandestini, questo traffico di carne viva era in verità possibile solo grazie ad estese complicità. Questo commercio produsse grande mare in movimento di denaro che venne riciclato attraverso uno straordinario fervore edilizio che avrebbe fatto impallidire anche Cheope il faraone della grande piramide; sull'intera penisola si rovesciò una massa oscena e informe di periferie squallide, di capannoni nati male, di centri commerciali senza senso e brutti, ma così brutti che sembravano uscire da un incubo frutto di menti drogate con sostanze pericolose e molto pesanti da reggere, e poi stadi, galere, e case popolari e ville per siùri. Miracolosamente neanche un solo edificio era umanamente passabile, tutta la deformità dell'Universo sembrava essersi materializzata nel delirio costruttivo di quella piccola penisola.

Questo regno del brutto e del deforme creò milioni di posti di lavoro fra edilizia e indotto, e come esito la popolazione vivendo in tali luoghi divenne cattiva, ladra e stupida, e per gradire ignorantissima di ogni cosa.

Le passate culture di Banania, che pure avevano avuto nel remoto passato una loro discutibile dignità, avevano lasciato delle tracce sul territorio. Tuttavia la potenza

economica della criminalità organizzata aveva ridotto al silenzio le antiche memorie ed erano ormai lontani quei tempi perduti. I giorni nobili e gloriosi sembravano dei fantasmi come quelli che si dice dimorino sulle rovine e dentro i castelli medioevali. Esseri quelli di cui si favoleggia ma dei quali mai si trova la prova della loro esistenza.

Con queste premesse il crimine organizzato e un ceto politico di scellerati e di miserabili dementi organizzò un paese talmente corrotto, osceno e inaffidabile che nessuna specie, nemmeno del regno vegetale e minerale, dava a questi bananiani il minimo credito o la minima stima.

La bestialità della vita e la rozza ignoranza della maggior parte della popolazione facevano di questo paese una terra di diavoli senza ritegno e dignità; ma anche senza inferno, cosa che avrebbe almeno concesso loro la grandezza del male.

La mancanza di dignità era un dato originale, in quanto a causa delle sciagure di questo popolo, la popolazione aveva preso a chiamare padrone chiunque potesse elargire un pasto o una mancia o l'occasione per portare ad effetto qualche espediente. Tale era il vivere dei potenti e dei loro satelliti e ugualmente tale era quello di coloro che vivevano nel bisogno o del proprio lavoro.

### Come la degenerazione fu fonte di salvezza

Il risultato fu un popolo talmente privo di quelle caratteristiche di decenza, onestà e forza di coesione che quando le grandi potenze uscite vincitrici dalla Seconda Grande Spartizione del Mondo, presero la risoluzione, dopo uno stillicidio di piccole guerre con stragi indegne e vendette, di porre in essere una Terza Grande Spartizione del Mondo nessuno prese sul serio i bananiani che furono lasciati sul limite del grande macello di popoli.

I Grandi della terra non presero in considerazione un popolo così miserabile, quindi l'onore di far parte degli eletti che sparivano nel regno delle ombre fu quindi lasciato a gente più degna; i quali stavano annientando un patrimonio unico di beni, umani utili, animali, piante.

Solo le grandi banche nei paradisi fiscali gioirono degli straordinari profitti che la guerra generava, anche se non era certo se sarebbe sopravvissuto qualche bancario o finanziere per contare il malloppo.

Il popolo bananiano fu felice di non venir massacrato per gli imperi altrui e con indifferenza vide partire gli occupanti dediti a rischierarsi, così si espressero, in punti strategici e ad unirsi a quelle masse di armi e armati che le città del mondo stavano

vomitando sul pianeta azzurro. I politici screditati di Banania rigettarono sulla malevola loro gente tutte le scemenze che la loro fertile mente partoriva, mentre le città del mondo sprofondavano, colpite a morte dalle armi chimiche e nucleari di nuova concezione, e venivano avvolte nelle nubi tossiche.

La guerra distrusse diverse moltitudini di esseri umani. Fu con la fine delle grandi masse che andò perduto anche il tempo e il potere del Dio unico come conseguenza di tanta strage di beni e di così grande caduta dei molti nel regno degli inferi, resuscitarono dagli inferi gli Antichi e subito essi presero a scrutare quella strana umanità che li aveva abbandonati.

In verità non fu tutta gloria, i sacerdoti sedicenti rappresentanti del Dio unico avevano da tempo intrapreso forme di proselitismo e adorazione che puntavano su personaggi carismatici, introducendo nel monolite dei culti del Dio Unico forme di adorazione pagana e idolatria.

Il Dio marte ebbro si rallegrò molto del massacro e di vedere tutte le arti degli umani, che del resto a ciò sono votate, piegarsi alla sua prediletta. Felice vide il mondo sprofondare in lutti infiniti e con lui Plutone signore dei morti e Mercurio dio dei mercanti e dei ladri assai soddisfatti lodavano il gioioso momento dove i denari venivano spesi, i furti e i crimini erano cosa di tutti, e le gole del tartaro erano colme di anime di trapassati; le ombre popolarono di nuovo gli inferi degli Dei pagani.

Solo Banania fu causa dello sdegno del Dio Rosso.

Si chiese come poteva esistere un simile popolo e in una terra che gli pareva ai suoi tempi, che nella sua mente divina erano lontani nel ricordo ma lieti perché li associava a fresche e violente stragi, popolata da ben diversa gente.

Crucciato osservò un popolo talmente scellerato che veniva bandito dalla guerra. Meditò una vendetta e stabilì offeso che avrebbe mutato l'odiata cleptocrazia che si permetteva di sopravvivere a tanta strage truccandosi malamente da Democrazia.

La quale, essendo la forma di governo dei criminali, era prossima al collasso.

### Come la guerra altrui mutò i Bananiani

La classe dirigente, se così la possiamo definire, di Banania aveva subito una selezione al contrario parallelamente alla raffinazione e al potenziamento culturale e psicologico dei principali leader dei gruppi criminali. Alla barbarie della degenerazione politica, commerciale, umana e sociale faceva seguito la crescita in termini di potere e consenso

dei principali gruppi criminali. I quali per non far brutte figure e per meglio farli passare inosservati infiltravano fra i politici solo ed esclusivamente i peggiori elementi, i cialtroni patologici, gli ignoranti cronici.

Tuttavia la delinquenza organizzata aveva bisogno di una situazione politica e militare ben diversa dai macelli immani che si venivano a creare in quel periodo, senza umani vivi venne meno il commercio delle armi leggere, lo sfruttamento della prostituzione, lo spaccio di sostanze stupefacenti, il traffico di organi, il furto e lo smaltimento illegale dei rifiuti, l'incendio, doloso, gli omicidi e i ricatti e ancor di più i sequestri vera industria mondiale che dava lavoro a centinaia di migliaia di operatori e a decine di banche e a un paio di paradisi fiscali.

Le prime cento bombe nucleari, per maggior celia gli esperti le chiamarono tattiche, chiarirono che era inutile fra i milioni di ombre nere e gli scheletri di centinaia di migliaia di edifici cercare chi potesse pagare un riscatto, praticare attività moralmente riprovevoli o comprare droghe, fosse egli un governo o un privato. Ciò che rimaneva era il collasso di ogni civiltà industriale e di massa, e senza la società di massa non c'è criminalità organizzata e quindi neanche cleptocrazia.

Quel consorzio umano cessò, finì d'improvviso senza nemmeno un congedo accettabile, cosa che implicò il collasso dei poteri criminali e quindi anche del sistema politico di Banania.

La debolezza del potere politico e della società aveva fatto prosperare la criminalità, la quale di contro aveva finanziato e favorito l'ordine costituito, in qualche caso aveva concordato con le forze dell'ordine la consegna di qualche delinquente reo di delitti infamanti per distrarre l'opinione pubblica. Stavolta il gioco era finito, niente grandi truffe con i soldi, e con le perversioni delle grandi masse della civiltà industriale post-fordista, per un semplice e banalissimo motivo: le grandi masse stavano venendo meno per motivi biologici. Dopo che gli effetti della guerra si fecero sentire in tutta Banania con drammi indicibili, la vita divenne dura anche per i delinquenti costretti ad assistere al crollo del loro mondo; il Dio della guerra volle soddisfazione dei torti subiti da tali genti scellerate, e liberò velocissimo l'antica Dea della giustizia dalle catene dette "del civile buonsenso e della ragion di Stato" e la condusse nella penisola triste ed empia.

Il suo spirito dimenticato da troppe generazioni iniziò a risvegliare in molti una rabbia, non proveniente dalla testa ma semmai dal basso ventre.

Fu così che nel volgere di una mattinata, mentre gli addetti si sbarazzavano delle carcasse di umani, cani, gatti e altre bestie decedute per le pestilenze scatenate dagli

attacchi con i virus e per la carenza di medicinali, tutta Banania si fermò; fu una paralisi contagiosa, anzi uno sciopero, e nella notte divenne una rivoluzione irreversibile, alla quale non partecipò un solo politico in disarmo o in carriera che fosse.

Il sistema politico sparì e si disgregò nel giro di una settimana, lo Stato e le Istituzioni da decenni cadaveriche impiegarono un pomeriggio soltanto.

L'intero potere della criminalità organizzata, ormai privato di un consenso popolare e di una giustificazione politica, sopravvisse solo pochi minuti alla fine del sistema che lo aveva generato. Il malvagio consorzio dei paesi sedicenti civili stavolta aveva ben più gravi questioni e non riuscì, come era suo costume, ad aggredire quelle genti indecenti e dissolute per trarre profitto dal loro male e dal disordine altrui.

### Come s'impose la Randocrazia

Quindi, forse per la prima volta, la gente di Banania fece da sé e accoppiati, con la brutalità sadica di chi ha troppo subito, i passati leader e i loro seguaci più compromessi non trovò di meglio che prendere atto del suo punto zero di partenza.

Inventarono quindi con le risorse che avevano, alcune delle quali si erano salvate dalla guerra, un nuovo sistema che chiamarono con un neologismo tutto loro "Randocrazia".

Con gli strumenti informatici in loro possesso posero i posti di potere e di comando in sorte del caso malaugurato, considerando che dopotutto la politica è questione di posti, poltrone di seta e raso, titoli altisonanti ma perlopiù vani e fatui, e strapuntini e seggiolini metaforici in comitati ad hoc e consigli d'amministrazione per i meno malvagi e i poco raccomandati.

Forti delle cattive esperienze del loro passato i bananiani passarono a considerare il problema politico a partire dai posti da occupare. Fu deciso di darli assolutamente a caso senza prendere in considerazione cose errate e sconce come consenso, benpensanti, moralità privata dei candidati, e meno che mai le elezioni più o meno democratiche che fossero.

Fu quindi il sorteggio duro, puro e fino in fondo e non si fecero scrupolo i Bananiani di mettere fra i sorteggiabili pure i carcerati e i militari di carriera. Fu un clamoroso e inverecondo successo, e le cose pubbliche e quelle private iniziarono ad andare molto meglio. I saggi incaricati stabilirono che il caso evitava alcuni problemi della democrazia: spezzava in primo luogo il rapporto fra l'eletto e i suoi finanziatori e sostenitori fondamento questo di ogni sorta di manipolazioni della legge e di travisamento dei delicati incarichi che

costoro ricevevano dalle urne. Il sorteggio liberava il sorteggiato dalla riconoscenza e dalla condizione ricattatoria in cui si trovava l'eletto dopo le elezioni, il quale per essere candidabile in qualche carica doveva rispondere del suo operato a gruppi di potere palesi ed occulti nel totale disinteresse della cosa pubblica e della gran massa dei cittadini.

Il sorteggiare imponeva, proprio per la casualità del risultato, regole, vincoli e controlli, questo faceva sì che il politico e l'uomo di potere fosse controllato e giudicato da personaggi che non erano suoi pari e nel suo agire non poteva fare appello a responsabilità di gruppo o di casta o peggio a indicibili complicità e a giochi di ricatti incrociati.

Inoltre questo creava curiose e non chieste novità: ergastolani tratti di galera per fare i sottosegretari trovandosi a recitar una ben diversa parte in commedia si rivelarono probi, giusti e disinteressati e pure assidui sul lavoro, scellerati e tossici collocati nei consigli d'amministrazione di municipalizzate e società miste ritrovarono la salute meglio che in una comunità di recupero e i risultati del loro operare furono superiori a quelli registrati dai consigli composti da avvocati, esperti e famigli di potenti del precedente regime democratico. Addirittura qualche ex politico, categoria spesso peggiore e solitamente inclusiva delle tre precedenti, libero finalmente dai vincoli di partito e di gruppo agiva nel disinteresse suo e per aiutare la popolazione tutta in così tribolato periodo.

La regola che proibiva il ricoprire l'incarico per due volte nella vita dell'equivalente di parlamentare, ministro e presidente del consiglio e ancor di più di sottosegretario e capocommissione parlamentare si rivelò una mano santa che guarì molti dalla prevaricazione e dall'ambizione; quindi rese migliore ciò che può solo peggiorare in un sistema parlamentare affidato a fazioni e partiti sempre pronti a tirare dalla loro parte il potere legislativo e l'esecutivo, per tacere del giudiziario. La randocrazia rese quindi i tapini e afflitti abitanti di banania, per quanto ciò sia banale, uguali perché ognuno era eleggibile e potenzialmente destinato a ricoprire cariche pubbliche in virtù del malaugurato o benigno caso.

Vennero meno quindi la preparazione di una carriera, il ruolo dei protettori e dei finanziatori e le bande di seguaci e parassiti che di solito per loro esclusivo tornaconto prestano interessata fedeltà ai politici in carriera o alle ricche mance elargite dalle agenzie di spionaggio dei paesi stranieri. Il tempo di Marte iniziò a declinare, Plutone si era così arricchito con gli oboli che ogni defunto porta con sé per entrare nel nero regno delle ombre che non poteva più calcolare quanto fosse ricco, e menò ai tavoli dei cambiavalute mille diavoli, ma essi contando a mano ogni moneta una per una non sapevano come fare;

non migliaia ma milioni e poi qualche miliardo di monete erano un vero dramma per i miserabili esseri. Una simile carneficina era roba da inferno del Dio Unico non da Dei pagani che quando aprivano le porte del Tartaro e dell'Erebo al più accoglievano trentamila ombre per volta. Grande fu lo sconforto dei risorti Dei le grandi masse dei consumatori trapassati avevano distrutto, con il loro trapasso, i poteri forti, non c'era più aristocrazia di casta e del denaro, si erano e erano spariti.

### Come la guerra fu inizio fine e nuovo cammino

In effetti il sistema era complessivo, le masse consumavano tanto e male e compravano beni e servizi legali esattamente come quelli illegali, i criminali prosperavano; inoltre i ricchi e i potenti, all'ombra di istituzioni politiche ridicole e di reali poteri finanziari e criminali, potevano organizzare e compiere di tutto. Finite le masse era finito il potere che esse generavano; di conseguenza coloro che avevano lanciato i terribili ordigni che avevano bruciato intere città a temperature inaudite, o distrutto popoli interi con sostanze chimiche e radioattive di straordinaria potenza si erano annientati con le loro mani.

Come tutte le cose umane e divine la guerra doveva finire, e iniziò a spengersi per la mancanza di volontà di combatterla e per un bieco istinto di sopravvivere alla propria razionale natura di esseri scellerati, violenti e avidi.

Coloro che erano dalle ombre della fortuna ascesi alla luce del potere trovarono una buona occasione per essere felici, ora con poco si era potenti e temuti, e dopo qualche difficile anno di lotte e scontri cominciò a formarsi una nuova casta di privilegiati che subentrò alla precedente che venne macellata e dispersa durante i primi anni del conflitto. Per certi aspetti questi nuovi potenti erano ancor più transnazionali e cosmopoliti dei precedenti signori del mondo, in verità più per disperazione che per convinzione.

Volendo essi staccarsi dal recente passato colsero al volo il fatto che al declino di Marte sovrviene sempre il regno di Venere, anche perché l'umanità inquieta dovrà pur ricostituire il suo popolamento sulla superficie della terra e ragionare di ricostruire quel mondo di cose e affetti disintegrato. Quindi il tempo della pace, intesa come è giusto che sia come preparazione a nuove guerre e ricostituzione del materiale umano per nuovi orizzonti di gloria, prese ancora una volta forma.

Il Dio che iniziò ad influenzare gli uomini con la decadenza di Marte fu Apollo il quale da buon Dio devoto alle cose precise e ordinate comandò che venisse fatto ordine e che,



risolte le questioni più gravi, lo sciagurato popolo di Banania venisse ricondotto a più miti consigli. Non si può dare esempi troppo positivi all'umanità inquieta, sentenziò il Dio di Socrate.

Quindi seguendo il Dio e il nuovo tempo dell'amore i nuovi potenti si circondarono di servi e tutori armati del loro nuovo ordine costituito e si volsero a consolidare il loro potere, i loro beni, i loro interessi, a far fuori i soliti illusi, a dare una nuova possibilità di vita a delatori, parassiti, personaggi dello spettacolo e del mondo dello sfruttamento della prostituzione.

Sistemate alla meglio le cose loro, essi presero a considerare le vicende del popolo di Banania. Cattivo esempio essi dissero: si era salvato dal terzo grande inutile macello per spartire il mondo vivevano meglio di tanta parte dell'umanità, ringraziavano ancora il Dio Unico per averli risparmiati e per aver dato loro la forza di liquidare fisicamente ed economicamente quella gente riprovevole che di mestiere aveva scelto di comandare gli altri e, addirittura, vivevano molto bene per i parametri consueti degli altri popoli. A differenza degli altri umani non avevano fatto l'ultimo conflitto, un po' come le bestie che popolano la terra, del resto è arcinoto che le altre specie di viventi sono o troppo stupide o troppo intelligenti per fare loro la spartizione del mondo con le armi nucleari.

Venne quindi stabilito di riunirsi fra i potenti della terra, di metter fine alle liti, e di considerare le cose di Banania; quindi con discrezione ma con molta decisione fecero pervenire ai bananiani un vero ultimatum. Esso era un po' sgrammaticato perché non erano rimasti vivi molti diplomatici dopo i primi trenta minuti di deflagrazioni nucleari tattiche, con qualche problema di forma perché questa volta non c'era da minacciare un governo o un capobanda ma una nazione intera, ossia la popolazione tutta; era una Randocrazia dopotutto.

Invano sperò il Dio rosso che nell'ultimo giro della ruota della fortuna l'abisso di Plutone s'aprisse ancora una volta, che le genti si sterminassero di nuovo per sete di saccheggio e per il gusto di uccidere. Ben altro fu tessuto col filo del destino, e non vi fu un altro eroico macello per la conquista del nulla.

Pur rammaricandosi per l'ingiustizia che veniva fatta loro, le genti di Banania avevano l'enorme fortuna di avere dei capi casuali e quindi disinteressati: ergo potevano anche prendere in considerazione l'idea di perdere il loro personale potere per favorire la collettività. Tenendo fermo il fatto che mai si sarebbero rimessi in mano a una Repubblica irresponsabile o a qualche altra forma di invereconda e temibile Democrazia, stabilirono che si poteva placare lo sdegno di questi potenti accordando loro delle forme di modifica della struttura politica che non snaturassero i principi e i benefici effetti di quanto avevano

istituito. Scelsero il più ambizioso e magnifico dei nuovi padroni e gli offrirono di regnare su Banania con una sua dinastia a patto che per sua maggior gloria e potenza conservasse quanto di meglio il regime Randocratico aveva prodotto.

Fu così che fra lo sconcerto di tutti e con la benevolenza di Bacco, Dio sempre propizio alle genti di Banania, ebbe luogo la Monarchia Aleatoria, uno stato monarchico temperato e moderato dalla casualità dei ministri e dei funzionari tratti a sorte; e del resto Dei e uomini erano stati esauditi il regime politico era mutato e un sire aveva il suo trono e la penisola e tutto il potere politico nel suo scettro e nella sua corona. Il monarca, per dirla in breve, consumava molto meno dei vecchi parlamenti democratici, era meno osceno e scandaloso dei vecchi politici che avevano portato alla rovina l'umanità, era più affidabile nella gestione della cassa dello Stato e di quella sua personale. Inoltre si rimetteva alle cose del potere sostanzialmente per fingere di far qualcosa lasciandosi il diritto di punire qualche temerario o qualche testa calda o di seguire il popolo minuto nelle sue richieste, perlopiù poco ragionevoli e anche irresponsabili.

Fu così che il nuovo regno ebbe ministri ora eccellenti ora pessimi, ma sempre disinteressati; e comunque rappresentativi della popolazione e di ogni ceto sociale, il sire ebbe il suo regno da megalomane, il quale era ancora integro in molte sue parti e ebbe in sorte di essere abbastanza al riparo da congiure e intrighi, data la natura del suo potere e delle istituzioni.

Così andarono le cose e il popolo ebbe quel poco di felicità e prosperità che la specie umana può concedere a se stessa.

### Come finì la Randocrazia

Poi per una serie di fattori qualche generazione dopo il numero degli umani tornò sopra i due miliardi e si riformò in nuove forme la società di massa e con essa i consumi, la rappresentanza democratica, i cartelli industriali, il sistema della comunicazione e come è giusto altre guerre totali, altre armi di distruzioni di massa e nuovi equilibri del terrore.

Banania tornò allora Repubblica, immemore del grande male subito e del bene che ebbe dalla monarchia e dalla pace.

## **Banania alla corte dell'Imperatrice di Atlantide**

## [Capitolo 19]

### *Atlantide: l'isola del potere mondiale*

Un gruppo di esseri mortali volle ricostruire il mondo a propria immagine e somiglianza. Questa era la volontà degli alieni di Atlantide, genti strane e non tutte umane. Queste creature essendo fra i vincitori della seconda grande spartizione del mondo ebbero loro malgrado in sorte di esser padroni e tutori delle sciagurate genti di Banania. Di sfuggita occorre ricordare al gentile lettore che i bananiani persero la guerra al tempo della Seconda Grande Spartizione del Mondo. Per maggior loro disgrazia queste genti inumane erano molto ignoranti delle cose al di fuori della loro patria e poco si curavano dei loro sciagurati servitori in quel lontano territorio del mondo. La natura del regime atlantideo era tale da comportare una buona dose d'interferenze da parte di poteri forti e anche da parte degli interessi stranieri, la facilità con cui venivano promosse le cause più strane ad opera di chi poteva corrompere o di chi aveva influenza avevano portato ad una situazione clamorosa: gli atlantidei erano costretti a subire delle politiche economiche che favorivano i loro concorrenti e i loro nemici. Per loro necessità particolari essi avevano accettato di far affari loschi e sporchi e di permettere ai loro nemici di far parte di questi interessi volti a sfruttare milioni di sfortunati con lavori pericolosi, pesanti e malpagati, a saccheggiare beni naturali, a produrre cose stupide e a moltiplicare le guerre e a saldare questi delitti con gli interessi dei contrabbandieri d'armi, di droga e di merci sottoposte a embargo. Come delle pulci i nemici si erano rafforzati saccheggiando e raziando interi popoli assieme alla potenza di Atlantide, si erano resi forti perché complici delle imprese più oscure e abiette. Quando la potenza dei nemici di Atlantide si era visibilmente accresciuta essi intesero che era arrivato il momento di rivelare il loro vero interesse che era sostituirsi agli atlantidei nel loro dissoluto e scellerato dominio sul pianeta azzurro. Fu così che in breve i potenti supercomputer delle grandi potenze opportunamente imbeccati cominciarono a suggerire agli staff dei loro leader di porre in essere politiche di riarmo e di pressione politica ed economica. In breve si scatenò una corsa agli armamenti su tutto il piccolo pianeta azzurro, anche gruppi di eversori miserabili si posero il problema di comperare cartucce nuove e qualche nuova pistola o altra arma da fuoco. Nel delirio collettivo anche dei privati e delle menti avvertite si resero consapevoli della cosa, quindi ruppero i salvadanai o prosciugarono il conto corrente e si presero in casa almeno un mitra. Ovviamente e semplicemente la criminalità organizzata fece cose notevoli e affari

d'oro con questa esplosione di pulsioni e intenzioni belliciste e omicide. Nella sola Banania, che pure aveva l'impero criminale più solido ed esteso del pianeta, popolo e classe dirigente ignoravano l'esistenza di tale minacciosa e funesta attività umana. Le scellerate, imbelli, pavide genti della penisola erano troppo perse nei loro guai quotidiani, nelle loro miserie, nei loro piccoli svaghi, piaceri, crimini e ricatti per ragionare di tali questioni o solo per porsi il problema. Quindi quando le piccole guerre del mondo si fecero più torbide e brutali e quando la violenza del terrorismo si moltiplicò a dismisura i bananiani si stupirono grandemente e non compresero che dietro l'orrore si celava, e piuttosto male, la volontà di potenza dei forti e dei potenti del pianeta. Quando i grandi imperi si scontrano alle volte giocano alla guerra, alle volte alla guerriglia, quasi mai alla guerra totale e sempre finanziano terroristi, criminali e spie perché lavorino nell'ombra e nel silenzio per i loro interessi particolari. Questo è, ed era, il duro gioco del potere che gli innocenti pagano sulla loro pelle con la povertà, la morte, la disgrazia, le mutilazioni, mentre pochi malvagi ne traggono il maggior profitto e, di solito, ne escono impuniti e più ricchi e influenti di prima. Spesso è osceno il gioco dei potenti e, come la loro più intima natura, esso è indescrivibile e inqualificabile nei suoi propositi. Per questo ai molti del popolo di Atlantide veniva offerta una rappresentazione ridicola e stupida delle terribili vicende: si mostravano in televisione dei finti documentari sui terroristi e i malvagi di turno commentati da finti esperti, applauditi da un finto pubblico formato da comparse televisive male in arnese. Infine i politici intervenivano con frasi estemporanee perlopiù fuori luogo. Cosa peraltro comprensibile quest'ultima essendo, in generale, nel pianeta azzurro scaduto molto nella qualità e considerazione comune il mestiere del politico, ed esso si era reso accessibile anche alla feccia della specie bipede. Quindi un male grandissimo si profilava all'orizzonte che solo pochi riuscivano a vedere distintamente, forse perché era di per sé un fatto enorme e visibilissimo. Questo male era il vivere in uno stato di guerra permanente, ovviamente su diversi livelli di pericolo e intensità, per tutti quanti in tutto quel piccolo mondo. La guerra diventava per chi la subiva una sciagura che pareva calata dalle stelle come gli UFO. Per chi la vedeva solo alla televisione o nella rete universale essa era l'ennesimo truculento e tragico spettacolo al punto che, per essere sinceri, molti ci provavano gusto come se fosse un telefilm o una soap-opera. Questo accadde nella gran parte del mondo sedicente civile eccetto che in Banania dove di morte ve ne era molta a causa dello strapotere della criminalità organizzata che trasformava le periferie dei centri urbani in terre dove contava solo la legge del più forte e dove la gente comune era molto ignorante e confusa. Così mentre per il mondo umano si profilava una nuova guerra

totale, ultima scelta dei politici imbecilli, le sciagurate genti di Banania si cullavano nella loro pietosa ignoranza, nella loro ottusa cecità di continuare a vivere le loro vite dissolute mentre il loro piccolo mondo di umani s'incamminava verso una nuova catastrofe. La classe politica più corrotta e oscena del mondo aveva da tempo trasformato, come è noto ed è già stato scritto, con l'aiuto della criminalità organizzata Banania in una terra governata da una gran massa di ladri. Il regime era cleptocratico, ossia esercitava il potere colui che era il più ladro. Più rubavi e più potevi sperare, più rubavi più potevi sperperare il maltolto, più spendevi più gente era felice. In Banania anche i pazzi, i mitomani, i ladri di cavalli, i piromani e i ricattatori professionisti avevano una possibilità di entrare in Parlamento e riscrivere per il loro interesse particolare le leggi e la Costituzione. Essere ladri, folli, osceni poteva essere un buon modo per farsi conoscere, ottenere visibilità, mostrarsi, essere stimati ed infine farsi votare e ricoprire ruoli che davano l'impunità. La politica era da decenni in quella fiorita penisola il volto impresentabile della criminalità organizzata, la quale era un "po' tanto" infastidita al pensiero che la si potesse associare al ceto politico e alle sedicenti classi dirigenti. Volle il malaugurato e vile caso che nella nuova guerra Banania fosse parte di questo conflitto perché come penisola occupata dagli atlantidei durante la Seconda Grande Spartizione del Mondo essa era tenuta a viva forza a contribuire allo sforzo bellico degli occupanti.

*La corte più ricca del mondo*

*(Dove anche i debiti diventano crediti)*

Sulla carta Atlantide prima di darsi la sua imperatrice aveva un sistema politico accentrato con un presidente, eletto dai grandi elettori espressione dei poteri forti, e dal suo esecutivo composto di ministri, delegati, governatori militari, ispettori, incaricati. In realtà le cose non andavano bene come a prima vista poteva sembrare: Atlantide era continuamente preda delle ambizioni particolari di privati, degli interessi di gruppi politici, delle speculazioni banche e delle attività delle consorterie criminali e religiose. Il centro decisionale e politico era subissato, suo malgrado, da ogni sorta di richiesta e di ricatto e talvolta di minaccia. Le decisioni, per farla breve, erano prese più sulle impressioni del momento che non sulla pianificazione o sul calcolo. In realtà c'era chi pianificava, preparava, disponeva; essi erano coloro che svolgevano l'opera di mediatori fra il potere politico e i molti interessi particolari. Costoro riuniti in organizzazioni criminali e gruppi di pressione condizionavano pesantemente le decisioni politiche costringendo il potere

legittimo, ossia il presidente, a seguire per massima parte le loro indicazioni. I sistemi per forzare il potere politico atlantideo erano molti ma il principale era la sistematica corruzione dei principali funzionari e consiglieri legati all'esecutivo, con questa prassi informazioni false e consigli distorti e faziosi erano la prima ispirazione per decisioni anche gravi. Nella storia d'Atlantide erano state intraprese diverse invasioni di paesi ignari per compiacere gli interessi di finanzieri, petrolieri, agrari. Non erano mancati bombardamenti a tappeto su gente ignara e indifesa solo con lo scopo di svuotare gli arsenali per poi ricomprarli di nuovo. Tutti avevano la loro fetta del bottino, generali che portavano la guerra oltre i confini della sedicente civiltà, giornalisti e radiocronisti che giustificavano le peggiori azioni e istigavano la popolazione, mezzani dei finanzieri che pigliavano la percentuale, politici che traevano potere dai quattrini dei corruttori, perfino l'ignaro azionista di basso rango con i suoi risparmi investiti in banca, o nelle imprese traeva un piccolo guadagno. In breve tutta la civiltà e società atlantidea traeva il suo buon profitto dalla guerra, dalla sopraffazione, dalla violenza comunque sia esercitata e ovviamente dal rapporto con la criminalità e la corruzione. Tutti traevano il loro sostentamento dall'eccitazione dei più selvaggi istinti egoistici di possesso e di potere; un sistema di valori incentrato sul più torbido e stretto materialismo faceva il resto. Milioni di interessi privati e di piccoli egoismi come per incanto creavano la più grande economia del pianeta azzurro. Del resto nel sistema di valori atlantideo era il possesso dei beni e il dominio dell'uomo sull'uomo quello che rendeva il tapino di turno un essere rispettabile e forte, temuto e amato dai suoi simili. In breve la ricchezza esibita e arrogantemente esposta era, per pubblica convinzione, l'espressione del successo e del decoro. Da qui derivavano ogni sorta di eccessi, di abusi, di cose strane e pazze che i potenti di Atlantide ponevano in essere per placare la loro sete di vanagloria e scacciare da sé la piaga della noia e della paura. Feste pazze e assurde con migliaia di invitati, esibizioni di veicoli e macchine costose, elargizioni incredibili per quantità e motivazioni di denaro a sette religiose o ad enti benefici, scandali e divorzi miliardari. Tutto era clamoroso, rumoroso, talvolta bello e costoso. Tutto doveva sembrare straordinario. Al fondo c'era negli atlantidei la paura brutale e semplice di essere solo dei comuni mortali e dei cialtroni, che come tutti gli altri vagavano su questo pianetino azzurro senza una meta e senza scopo. Il clamore del loro modo di vivere li stordiva al punto da credere di essere l'unica civiltà e l'unica "umanità" possibile, eppure proprio le loro stranezze li facevano apparire agli occhi degli altri umani così diversi da sembrare esseri di un'altra galassia. Per arrivare ad essere qualcosa di più di un popolo come gli altri era opportuno avere un potere politico diverso da quello presidenziale, un

potere nuovo in grado di tenere assieme tutti gli egoismi e tutte le iniziative politiche. La soluzione era difficile, ma nel dubbio chi poteva scegliere scelse il male maggiore.

## Capitolo 2°

*Cosa era l'Imperatrice di Atlantide*

*(La creazione del mostro più bello del pianeta azzurro)*

A prima vista non era chiaro agli occhi dei visitatori forestieri o degli ambasciatori che cosa fosse realmente e quali poteri avesse. C'era qualcosa di anonimo, di burocratico, forse il taglio dei capelli a caschetto, forse i vestiti di un grigio inquietante da ingegnere tapino recluso per decenni nel suo cubicolo, forse la cartellina di pelle nera con i bordi in oro sempre sottobraccio, o forse lo squallore del seguito. Era gente meschina: opportunisti, giuristi, procacciatori d'affari, qualche generale in pensione, un paio di ammiragli in disarmo. Solo da vicino quando l'interlocutore poteva osservare il volto, gli occhi, o i gesti delle mani o della bocca poteva comprendere la natura artificiale di quell'essere. Quando si arrivava ai problemi emergeva la differenza fra l'imperatrice e il suo staff umano. L'evidenza del potere che esercitava e della natura artificiale del leader politico era palese, clamorosa. Gli uomini e le donne del seguito apparivano timorosi e quasi a disagio quando colei che incarnava il potere prendeva la parola, o scrutava i documenti cartacei, o si avvicinava al quadro comando ove erano rappresentate le aree di crisi o dei grafici di carattere sociale o economico. Ogni gesto implicava una manifestazione di forza, enorme, spropositata, ogni parola rimarcava profondità di conoscenza e un carisma fuori dal comune. Il motivo era semplice essa era una creatura artificiale, un innesto del tutto nuovo di nanomeccanismi, alterazioni del DNA, tessuti artificiali e uso di sostanze dopanti. Di umano aveva sostanzialmente solo la forma, dietro c'era il mistero di come una creatura sintetica potesse essere il centro politico di un potere espressione di un vastissimo consorzio umano e non solo. Forse questo era possibile perché già da tempo la parte più sviluppata della razza umana aveva alterato le forme della vita, o forse perché le principali imprese di borsa da tempo s'affidavano a programmi complessi elaborati da supercomputer, o forse perché fin dalla notte dei tempi gli umani avevano paura di sé stessi e si affidavano a maghi, astrologhi, e negromanti. In generale il ricorso ad un essere superiore poteva sollevare gli umani dal timore di commettere errori e follie. Fisicamente in quegli abiti da burocrate, si mostrava una donna andante sulla quarantina,

un po' sciupata nel volto, una figura che vista da lontano non impressionava più di tanto. Solo un esame più attento rivelava nell'essere qualcosa che tradiva l'autostima e la vanità. Piccoli segni e gesti, qualche attenzione al volto, il trucco rosa sotto le sopracciglia e sulle unghie delle mani un doppio strato di smalto bianco. Anche se era una biomacchina rivelava in definitiva qualcosa non solo di femminile ma anche di personale; c'era in essa una percezione di se stessa che rivelava l'autostima, un'idea non vaga di essere in grado di esercitare un ruolo di potere e di dominio. Aveva in breve un ruolo e un titolo e un handicap non da poco non aveva un nome. Era un modello unico nel suo genere e per nominarla bastava il titolo e il grado; quasi che quella personalità così forte dovesse identificarsi con il suo ruolo e con il senso della sua missione. Dopotutto anche in questo non era umana, forse la cosa non era poi così importante.

### *Il signor Todt*

*(Potendo scegliere, perché non scegliere il male maggiore)*

Il centro del potere atlantideo era in definitiva un vasto complesso di grandi società finanziarie controllate da poche famiglie di ricchissimi e da molti supercomputer manovrati da abili mani. Questo centro di potere che muoveva le principali decisioni politiche e sociali era sempre scosso da continue contraddizioni e da interessi particolari che spesso paralizzavano l'attività degli esecutivi o imponevano scelte impopolari o contraddittorie. Inoltre per loro natura i troppo ricchi non si legano mai ad un paese, ad una bandiera, o ad una precisa ideologia, quindi le classi dirigenti difettavano di amor patrio. Questo faceva sì che spesso alcune decisioni prese fossero in contrasto con gli interessi generali di Atlantide premiassero ora quel potente ora quel gruppo di pressione straniero, ora quella scelta politica, ora quel suggerimento della criminalità organizzata. Volle il caso che un simile sistema rafforzasse enormemente una parte dei nemici di Atlantide che con astuzia si erano legati agli interessi particolari di alcuni potenti e delle loro imprese, e nella prosperità dell'impero essi stessi prosperavano e si rafforzavano economicamente. Per porre termine al caos politico e ai suoi incerti esiti fu presa in considerazione l'ipotesi di creare un centro di potere saldo e carismatico. Un potere concreto e fisico che fosse la rappresentazione in carne e ossa e microchip e nanomeccanismi del potere atlantideo. Occorreva un sire, ma un sire era troppo poco per un impero così grande, quindi coloro che avevano il potere presero in considerazione qualcosa di più di un re. Tuttavia una simile figura di chiara potenza imperiale era ingombrante e anche un po' impegnativa. A



quel punto davanti alle critiche gli staff di specialisti suggerirono di ripiegare su un'imperatrice. Il consiglio piacque. I potenti di Atlantide decisero allora di darsi una padrona. Vuole il caso che presso gli umani, come è noto, le donne sono pagate meno degli uomini e per facile analogia fu universalmente considerato che il costruendo esecutivo imperiale sarebbe costato un po' meno se a gestirlo fosse stata una creatura artificiale di sesso, ammesso l'avesse, femminile. I tapini evidentemente avevano poca dimestichezza con la storia dei precedenti imperi altrimenti forse avrebbero optato per qualcosa di diverso essendo il potere imperiale in generale costoso, spesso instabile e se guidato al femminile quasi sempre si rivela temerario nelle imprese militari e bramoso di novità e di festeggiamenti costosi e spreconi. Fu così che nel freddo paese dei goti, che si trovava del Vecchio Mondo, fu commissionato l'incarico di costruire l'essere che doveva diventare l'imperatrice. Le industrie del signor Todt ottennero l'importante commessa per la costruzione di quel modello unico; i tecnici e gli specialisti rimasero stupiti della scarsa fantasia dei committenti sulle specifiche, sulle prime pensavano ad un errore le caratteristiche fisiche indicate sembravano quelle di una direttrice di supermercato o della moglie un po' sciupata di un vecchio finanziere a fine carriera. Tanto per strafare gli ingegneri e gli specialisti goti intesero di fare il bene della committenza inserendo nelle caratteristiche psichiche di quella creatura le caratteristiche culturali e mentali specifiche della gente della loro terra. Fra le caratteristiche più importanti c'era un certo amore per l'ordine e la pulizia, una mente ben ordinata, sobrietà, animo romantico, familiarità verso i cani e i lupi e un nobile istinto caratteristico di quella gente che aveva fatto la fortuna dei loro antichissimi guerrieri: Il furore. Ad onor del vero c'era una certa parentela fra gli atlantidei e i goti che risiedevano in quella fredda regione ove erano collocate le industrie del signor Todt. In un tempo remoto molti goti erano emigrati in Atlantide seguendo il loro istinto guerriero e per le loro virtù e le loro capacità avevano fatto carriera e si erano inseriti in quella società. Nanomeccanismi e microchip furono collegati al cervello della creatura, alcuni pezzi del corpo furono sostituiti per impianti speciali e l'intera struttura organica benché di forma umana non era tale ma integralmente artificiale. Era qualcosa di più di una grossa bambola animata costruita per compiacere qualche miliardario sfaccendato. Era un lavoro superbo, una creatura precisa, perfetta capace di rispondere a tutte le esigenze del caso, poteva stivare diverse migliaia di giga di dati grazie ai portenti installati, collegarsi alla rete universale direttamente con il cervello che era integrato con più microcomputer, capacità di modulazione della voce che in caso di pericolo poteva raggiungere livelli atti a stordire, visione notturna, impianti per il riconoscimento di

sostanze nocive e radiazioni. Tutto questo dentro un essere che dopotutto era vivo e sembrava proprio una donna umana sulla quarantina. Per la parte propriamente estetica i professionisti convocati furono poco fantasiosi o forse troppo legati alla pubblicità commerciale che veniva propinata ai goti. Capelli biondi tagliati a caschetto, ormai fuorimoda da decenni, altezza superiore alla media, longilinea con un leggero eccesso di tessuti adiposi dovuti alla vita d'ufficio, membra sottili, occhi color blu intenso con una certa sfumatura grigiastria, terza misura di seno. Sugli occhi e sul seno si erano molto divisi gli esperti, piacque tuttavia rifarsi ad un antico condottiero dei popoli goti famoso per gli occhi blu e i poteri ipnotici. Per le misure del seno fu adottato un compromesso numerico fra la prima e la sesta misura, pare che fra gli esperti vi fosse confusione fra il concetto di leader politico e quello di pornostar. Sugli abiti c'era molto da questionare chi voleva tute spaziali, chi divise, chi roba da giornoletti o calendari. Alla fine optarono di presentarla ai committenti con un raffazzonato completo simil-maschile da direttrice di supermercato di quartiere. Il successo presso i clienti fu enorme, il mostro imperiale mezzo vivo e mezzo meccanico sarebbe stato proprio quella cosa lì. L'apparenza poteva essere quella, ma al momento del dunque l'essere avrebbe funzionato e creato le condizioni di stabilità politica necessarie all'impero di Atlantide. L'imperatrice venne così introdotta dentro il suo staff esecutivo, il quale era formato da un concentrato di faccendieri, avvocati, uomini di legge, finti esperti, qualche generale e una turba di parassiti sedicenti esperti delle più strane discipline. Ben presto la natura gota dei suoi processi mentali emerse, e potenziata ad arte dai meccanismi prodigiosi, produsse nell'essere la certezza di essere al centro di una congrega di pazzoidi, sciagurati, ladri impuniti e gentaglia dissoluta. Era quel materiale umano la più che probabile causa della decomposizione rapida del sistema imperiale, sistema che aveva elevato quella feccia ai ranghi più alti delle responsabilità militari e della gerarchia sociale. Quindi l'essere aspettò di aver sotto controllo gli ambienti e la situazione, poi impose con le cattive una legge che la poneva al di sopra di ogni inchiesta e di ogni sospetto e di ogni critica. Del resto una simile cosa era in linea con la sua natura e con la sua missione. Stabili che avrebbe strangolato, fatto sparire, liquidato fisicamente ogni inetto del suo staff colto in flagrante reato, e reo di eccesso di cretinismo applicato, o peggio di palese tradimento. Nel giro di tre anni il cimitero interno del palazzo imperiale triplicò e lo staff fu rinnovato più volte, rimasero al suo servizio sempre il cane mezzo lupo, l'usciera sordo dimenticato a sorvegliare lo sgabuzzino della cancelleria, l'addetta a riscaldare il caffè per gli umani. Il personale venne via sostituito, strangolato, sparato, fatto sparire, sostituito, o congedato.

Nessuno ebbe a lamentarsi di una tale ecatombe di ladri, profittatori, anime dannate e cretini patentati; anzi era proprio nel costume atlantideo favorire una certa mobilità sociale e ad ogni decesso illustre tutta la scala sociale si muoveva un poco perché morto un potente ne arriva un altro lasciando il posto a qualcuno che aspettava il suo turno e questo si trasmetteva a tutta la gerarchia fino all'ultimo cialtrone che viveva d'espediti ai margini della società.

### *Il mondo conquistato degli atlantidei*

*(Dove la peggior causa ebbe il suo degno epilogo)*

La guerra permeava tutta la società atlantidea, la quale era fra le più belliciste del piccolo pianeta fin dalla sua fondazione. Solo un passato impero ormai ridotto a cumuli di dimenticate rovine era stato così vincolato alle fortune della guerra e delle aggressioni come l'impero di Atlantide. Per colmo d'ironia l'antica sede di questo impero era proprio situata in quel di Banania nel punto dove sorgeva la capitale del regime cleptocratico del sedicente Belpaese. La guerra che fosse piccola, grande o grandissima era l'affare più grande degli atlantidei e solleticava il loro orgoglio. Essa era tanta parte della loro cultura, muoveva il cinema. La radio, la rete universale, produceva opere letterarie e drammi teatrali, finti documentari e azioni sceniche accompagnate da canti e musica la cui natura morale oggi sfugge anche agli esperti più provati e accreditati. Vi erano invero delle pecore nere, dei guastafeste anche in Atlantide, gente strana che traeva un piccolo profitto dalle loro critiche e che proprio per la relativa povertà dei compensi era poco stimata dai più. Essi con mille trucchi cercavano di mostrare non tanto gli orrori della guerra perpetua, quanto intendevano protestare per i prezzi mostruosi imposti agli strati più poveri della popolazione che come sempre è quella che paga per tutti quando la guerra presenta il suo conto. Atlantide nella sua volontà di potenza aveva costruito basi navali ed aeree in tutto il pianeta, ma il tentativo di dominare il pianeta a partire dai mari e dal cielo aveva un prezzo altissimo. Un primo tempo gli atlantidei cercarono con il bottino enorme avuto dalla vittoria nella seconda grande spartizione del mondo di pagare le spese per il loro dominio. Poi scoprirono che all'est alcuni popoli non erano d'accordo e si forzarono a chiedere aiuto agli alleati. Poi intesero che davvero nessuno li amava e li sopportava sul pianeta azzurro, a parte se stessi, e non sempre, e allora imposero delle tasse e degli obblighi militari ai loro vinti di un tempo. I quali tanto per far qualcosa ricostruirono le loro forze armate. Più il potere Atlantideo s'espandeva più numerosi si facevano avanti i loro nemici, più tasse e

soldati e mezzi erano chiesti ad alleati e popoli vinti, più cresceva l'astio e il risentimento nei confronti del loro regime bellicista e sanguinario. Infine Atlantide ormai costretta fu forzata al sacrificio cominciò a tassare i poveri della sua terra. Questo presto non bastò più, anche perché le nuove armi spaziali, nuovi mezzi per la fanteria, nuovi sistemi d'offesa e di spionaggio costavano davvero tanto. Quindi Atlantide iniziò a tagliare le spese per le infrastrutture civili, la guerra perpetua stava bruciando con le spese militari tutta l'economia la quale era ad onor del vero da diversi anni in difficoltà. Occorreva tassare i ricchi e i proprietari terrieri, ma questo era considerato immorale e turpe. Pare che i ricchi in quella terra avessero un Dio tutto loro dalle fattezze di un vitello d'oro che proibiva questa cosa ritenuta illecita ed empia. Gli atlantidei si sforzarono a fare una cosa incredibile chiamando i loro nemici e chiedendo loro di essere partecipi dei loro interessi. Era qualcosa di nuovo, di pericoloso e di insidioso, ma permetteva di tenere assieme un vero e proprio impero e con esso le migliaia di interessi ed egoismi che alimentava. Quando questa politica rivelò tutta la sua natura insidiosa e pericolosa allora dalle profonde oscurità dei centri di sviluppo e ricerca dei goti fu creata la creatura artificiale denominata l'imperatrice di Atlantide. Quest'essere non umano avrebbe costituito il punto di snodo e di mediazione degli interessi economici e politici prevalenti in Atlantide. Così i grandi potentati economici avrebbero potuto sbarazzarsi di quella cosa funesta e sciocca che erano le elezioni presidenziali che tanti grattacapi avevano dato in passato ai privilegiati e ai ricchissimi. In alcuni periodi in vista delle scadenze elettorali i bilanci delle imprese erano gravati da elargizioni costose a gruppi politici, partiti, bande di delinquenti e singoli personaggi. Questo era necessario per tenersi buono chiunque prendesse il potere, o quel simulacro di sé che era ormai diventato il potere politico. Un potere sempre più debole, frammentato e ricattabile che spesso non riusciva a ricompattarsi neanche davanti a gravi pericoli o infiltrazioni, perfino fra i membri dell'esecutivo, ostili agli interessi generali di Atlantide. Mentre la crisi politica andava risolvendosi nella creazione di un potere imperiale la guerra perpetua si sviluppava e nella forma del terrorismo ora indigeno ora finanziato dai servizi segreti che ormai andava trasformandosi nella guerra di tutti contro tutti. La guerra era un ottimo affare per gli industriali questo rappresentava contratti con le forze armate, per i finanziari essa era la certezza di nuove speculazioni in borsa, per imprenditori significava acquisizione di forza lavoro a poco prezzo e nuove possibilità di saccheggiare le risorse naturali di altre nazioni, i generali e gli ammiragli erano ammessi nelle anticamere del potere, e i politici e i loro parassiti e la loro gente di servizio erano così in grado di favorire con le loro decisioni gli

interessi dei grandi poteri finanziari. Ovviamente coloro che avevano il potere cercavano di far pagare le tasse ai più poveri. Rovesciare su di loro i costi economici, materiali e fisici delle guerre che arricchivano i potenti e i loro satelliti era uno dei fondamenti della politica di Atlantide. Del resto i poveri non mancavano mai ad Atlantide da ogni parte del piccolo pianeta azzurro, e perfino dai confini della galassia, arrivavano interi popoli in marcia da terre ancora più tristi e desolati in cerca di miglior futuro. La miseria del consorzio umano sul pianeta era tale da costringere una vasta umanità a scappare verso miraggi e speranze di una vita migliore, alle volte una baracca e un paio di pasti caldi al giorno erano molto per milioni di umani. Così non mancavano mai ad Atlantide milioni di umani pronti a fare i braccianti, gli operai sottopagati, i soldati mercenari, la bassa manovalanza della delinquenza, e ovviamente a far parte di quella gran massa di disoccupati e sottoccupati sempre utili per sostituire i lavoratori in sciopero o per ricattare chi è già occupato con la minaccia della sostituzione. Il sistema atlantideo premiava coloro che privi di scrupoli approvavano quel regime e quel sistema sociale ove contava solo il denaro e il potere. A onor del vero non era poi quella gran cosa quasi tutti gli imperi del pianeta azzurro si fondavano in ultima analisi sul dominio dell'uomo sull'uomo e sul dominio, in generale, degli umani sulla natura. Ovviamente su quella parte della natura che questi viventi potevano controllare e conoscere. Del resto era cosa comune sul pianeta azzurro che gli imperi umani sacrificassero sull'altare delle spese militari le risorse finanziarie che erano destinate ai bisogni primari quali pubblica carità, scuola, sanità, costruzione di case a poco prezzo, spese di carattere sociale in genere. Quindi quando dalla mattina alla sera fu annunciato il passaggio da un regime presidenziale ad uno imperiale la cosa passò quasi inosservata. La maggior parte degli atlantidei era troppo presa dal pensiero di soddisfare i bisogni primari e qualche bisogno indotto dalla pubblicità per interessarsi della cosa. Del resto la politica aveva sempre dato così poco perché mai dovevano occuparsene si chiedevano i molti. Contava per gli atlantidei ciò che era materiale, concreto, immediato e valutabile in termini economici. Come è noto la libertà non ha prezzo e non è quotata in borsa.

### Capitolo 3

*La grande migrazione dei capitali*

*(Cosa potrà mai essere un killer professionista rispetto a un finanziere)*

I denari seguono le condizioni per moltiplicare se stessi, anche i più potenti fra gli uomini d'affari devono seguire la suprema legge del capitale e sottomettere al supremo valore del danaro ogni scrupolo. Quindi capitò che quando Atlantide entrò in sofferenza finanziaria, per i noti motivi, pian piano i ricchissimi del pianeta azzurro iniziarono ad investire miliardi e miliardi di profitti più o meno leciti presso i paesi occupati, vassalli di Atlantide ma soprattutto verso i paesi ostili o nemici di Atlantide. I presidenti di Atlantide e i loro staff di cialtroni, ciarlatani, ipocriti e delatori inizialmente non realizzarono di che portata fosse il pericolo. Ovviamente come molti pericoli di natura finanziaria solo dopo che essi si sono resi visibili, si rivelano come tali. Il problema iniziò ad essere recepito solo quando i nemici e i rivali di Atlantide iniziarono ad acquisire una potenza economica che in parte finanziava le spese militari. Gli investimenti stranieri creavano le condizioni per rafforzare l'apparato militar-industriale di Atlantide, in questo modo essi erano il suo motore e quindi come potevano accenderlo e migliorarlo potevano anche corromperlo e spengerlo. Il sistema economico che si era dato era cretino nella sua semplicità. Di solito iniziava con uno Stato in grado di garantire il controllo del territorio, esso creava condizioni fiscali favorevoli, occasioni per sfruttare la forza-lavoro al di là del bene e del male e delle sue stesse leggi, condizioni speciali, diritto d'inquinare e distruggere le risorse naturali, favori concessi alle imprese e agli speculatori. In breve uno Stato per sue ragioni di volontà di potenza si sottometteva alle condizioni dei grandi leader della criminalità organizzata, degli organizzatori delle speculazioni finanziarie e dei più ricchi fra gli azionisti delle principali imprese del pianeta. In cambio costoro collocavano nel paese le industrie che non c'erano, ovviamente alcuni paesi e nello specifico quelli deboli s'impovertirono o non trassero i benefici sperati. Altri paesi, e invero quelli con dimensioni imperiali, che si trovavano ad est del Vecchio Mondo riuscirono a trarre un ottimo beneficio da questa migrazione di capitali. Si arricchirono al punto di poter concedere prestiti allo Stato di Atlantide. Questi prestiti condizionavano terribilmente la politica dell'Impero e limitavano l'efficacia dei suoi eserciti. Gli esperti si chiesero se per caso la cosa fosse espressione dei regimi repressivi e autoritari che controllavano quei paesi, o se al contrario forse la manifestazione della bontà di quelle popolazioni che ignoravano che cosa fossero la democrazia e la libertà. C'era chi si spingeva a dire che questo era tutto merito della corretta applicazione della pena di morte, estesa anche ai reati contro il patrimonio. In realtà si sa che fu la volontà politica di apparati e gruppi di potere desiderosi di dare la scalata al potere mondiale, unita ad un cinismo ed a una ferocia inumana verso le popolazioni e gli ambienti devastati da quel processo di rapida industrializzazione, che

creò le condizioni per il successo di quel modello di sviluppo. Beninteso quello che è definito successo in realtà era la trasformazione di paesi con gravi problemi interni e senza un apparato militar-industriale atto a ricattare il resto del consorzio umano in paesi con gravissimi problemi interni con un apparato militar-industriale che aspettava solo di poter scatenare la sua furia distruttiva su chiunque capitasse a tiro. Portare le industrie ove era più facile inquinare, distruggere, sfruttare comportava creare città, ponti, strade, ferrovie, porti e aeroporti, allestimento di grandi eventi internazionali come esposizioni, feste giganti, olimpiadi. Un nuovo mondo veniva costruito mentre il vecchio sistema di valori veniva travolto. Nel cambiamento ovviamente c'era lo spazio per ricostruire, o costruire per la prima volta, i servizi segreti, i centri di ricerca e sviluppo, i centri di spionaggio elettronico, le flotte di sottomarini e le unità di superficie, i missili intercontinentali e spaziali; questo grazie ai denari che per mille vie arrivavano alle casse pubbliche e ai centri di potere. Quando il denaro inizia a moltiplicarsi per mille vie e strade esso si disperde almeno in parte. Questo creava le condizioni perché una parte dei paesi poveri a est in realtà fossero ricchi. Parte della popolazione e alcuni settori legati al complesso militar-industriale godevano dei benefici della crescita economica. Intorno a loro le cose che un tempo erano state belle e importanti crollavano, morivano, si dissolvevano a vantaggio di questo nuovo mondo che a ben vedere era l'innesto di alcuni elementi della civiltà Atlantidea nella loro vita di tutti i giorni. Il miraggio del potere e della ricchezza ovviamente era tale da rendere pazzo e scellerato chiunque e questo era ben vero per coloro che pensavano di diventare forti assumendo lo sviluppo industriale dei nemici. In realtà si stavano trasformando in qualcosa che non erano mai stati prima e che non sapevano nemmeno di essere. Nel vuoto spaventoso derivante dall'aver lasciato il proprio passato e i propri valori alle spalle e nel non aver fatto propri, se non superficialmente, quelli atlantidei prendeva forma la volontà di dominare gli altri e il desiderio di scaricare le proprie tensioni sui popoli meno fortunati della terra attraverso ogni sorta di aggressione, di violenza e sopruso. Fu così quindi che nuovi imperi animati dalla volontà di potenza presero forma e anche per sollevare il prodotto interno essi misero in piedi formidabili politiche di riarmo. Mentre una parte del mondo si trasformava interi distretti industriali ad Atlantide cadevano in rovina, le fabbriche venivano chiuse, i macchinari asportati o venduti, gli operai licenziati. In breve interi Stati alleati o facenti parte dell'Impero di Atlantide caddero in rovina, o peggio in sofferenza economica. Non solo i ricchi e gli speculatori avevano progressivamente trasferito i loro investimenti ma avevano interrotto anche una serie di iniziative per portare altrove i loro interessi. Questo comportò un

deterioramento della vita politica e di tutti i giorni, la violenza privata e domestica esplose e il malcontento crebbe. Il prestigio del presidente atlantideo cominciò ad indebolirsi e il potere esecutivo venne duramente criticato da amici, ossia nessuno, falsi alleati, servi sciocchi, nemici e semplici curiosi. Fra questi audaci critici sono da menzionare un paio di satelliti artificiali degli alieni di Andromeda che registravano quel casino e quell'esplosione di contraddizioni con glaciale e siderale distacco. Perché paradossalmente proprio i capitali spostandosi da Atlantide per essere reinvestiti in paesi ostili agli atlantidei avevano creato un vasto sviluppo e un vasto mercato che in definitiva veicolava lo stile di vita e i consumi di massa dell'impero militarmente più forte sul pianeta. Quindi più superficialmente simili agli atlantidei divenivano i popoli nemici di Atlantide più cresceva nelle loro minoranze al potere il desiderio di contendere all'Impero il dominio planetario.

### *Atlantide alla conquista del mondo*

*(Governare il mondo non è impossibile, è inutile)*

Atlantide era un impero di natura cosmopolita e forse qualcosa di più visto che fin dai confini della galassia erano giunti gli esseri che la popolavano. Uomini, donne e altro ancora di ogni provenienza e specie avevano con la potenza industriale e delle armi da fuoco trasformato un'isola grande quanto un continente nel più potente e armato impero della terra. I guai per gli atlantidei non mancavano, le differenze sociali, di lingua, di casta, di fede erano abnormi e non solo non si erano mai ridotte ma anzi col tempo si erano moltiplicate. Per mettere assieme un popolo così difforme erano necessarie continue imprese di prestigio. Trovare i nemici per sfidarli, creare ricchezza, stordire la gente con mille arti e non ultima la televisione-spazzatura. Questa necessità tutta politica creò una fiorente economia incentrata sullo spettacolo e un complesso militar-industriale che forniva la potenza di fuoco atta a stroncare e incenerire i nemici di turno. Accadde poi quel che accade di solito, ossia anche l'impero Atlantideo ebbe la sua età dell'oro e tale fu anche se durò solo una trentina d'anni. Questa cosa capitò durante e dopo la Grande Guerra per la Seconda Spartizione del Mondo. Fu in quel periodo che i popoli e le nazioni del Vecchio Mondo autodistrussero la loro potenza e furono forzati dopo la scellerata lotta fra simili ad accettare il protettorato degli atlantidei. Quest'ultimi intervenuti nel conflitto si spartirono le terre e i beni sia degli alleati che dei vinti in stretto accordo con i principali imperi dell'est. Fu una cosa molto cinica e brutale dividere il Vecchio Mondo in percentuali e segmenti per stabilire a chi dovesse appartenere ora quel governo ora quella città. La guerra era stata



spaventosa e spropositata per malvagità e distruzioni ed era ragionevole che i vincitori volessero rifarsi sui vinti e far pagare le spese sostenute agli alleati. Si sa che la guerra è un gioco che viene giocato sempre con le regole del momento e del luogo e talvolta con ciò che s'inventano i contendenti. Forse solo il trattato di pace ha una costante che la guerra non ha: prepara un'altra guerra, di solito contro gli alleati del giorno prima. La Seconda Grande Spartizione del Mondo trovò Banania schierata a momenti ora dalla parte dei vinti (quando però ancora vincevano qualcosa), ora dei vincitori (quando quest'ultimi riuscirono a vincere sul serio). Fu così che fu sottomessa e spogliata con banditesco fare sia perché si era trovata fra le fila dei perdenti, sia perché si era ugualmente trovata alleata dei vincitori ed era tenuta a pagare le spese e i costi della guerra comune senza però poter ricavare alcun compenso dalla sua condizione. Attaccati ai beni e venali come solo loro sapevano essere i bananiani uscirono psicologicamente distrutti, essi erano stati sia vinti che vincitori e dalle due condizioni il popolo del Belpaese aveva avuto il peggio del peggio. Per colmo di sfortuna volle il caso che la natura faziosa dei bananiani esplodesse e le genti tapine si dividessero fra chi si sentiva più vincitore che vinto e chi, al contrario, si sentiva più vinto che vincitore. La cosa era così strampalata che perfino dalla galassia di Andromeda gli alieni inviarono delle sonde e delle spie per capire gli arcani di un così strano modo di pensare. Questa cosa qui era anomala anche per i parametri del pianeta azzurro, tantopiù che entrambi gli schieramenti si professavano amici e alleati degli atlantidei, i quali guardavano basiti le corbellerie di gente così strana e pazza. Dal momento che erano i vincitori gli atlantidei stabilirono che la penisola di Banania si trasformasse in una zona sotto il loro controllo ed imposero la presenza dei loro sceneggiati televisivi, dei film, sulle leggende di Atlantide, un paio di banche d'affari esperte nella compravendita di classi dirigenti, un certo numero di boss della malavita per indirizzare la società e l'economia, dieci basi navali, quaranta aeree, cinquanta terrestri, un paio di bunker con missili nucleari puntati a est, l'ambasciata e un numero esagerato di spie e delatori condominiali. In breve Banania divenne una base permanente dell'impero atlantideo. La cosa era comprensibile in quanto gli atlantidei organizzarono il mondo da loro conquistato fuori dalla loro isola in grandi macro-regioni presidiate dai loro comandi militari. La cosa dava fastidio a tutti quanti perché queste macro-regioni, anche se solo da un punto di vista teorico, includevano anche quelle genti e quegli imperi che non erano sotto il controllo di Atlantide, c'era la volontà manifesta di usare le basi poste nei territori dei paesi vinti o alleati per minacciare in via permanente il resto del mondo da loro non ancora controllato. Il che faceva di vinti e alleati i bersagli delle rappresaglie della gente

ostile agli atlantidei. Gli atlantidei vedevano il mondo esterno alla loro isola come una bellissima possibilità per portar via risorse, per arruolare forza-lavoro e mercenari, per scaricare a caso su gente ignara e ignorante i loro arsenali di bombe e in generale come occasione per far quattrini. Quindi non tutti i popoli vedevano di buon occhio questa gente aggressiva e presuntuosa, però quasi tutti ne temevano il potere e ne bramavano la forza, desideravano in un certo senso essere atlantidei al posto loro. C'era almeno un popolo in una penisola che non aveva di questi sentimenti. In definitiva esso non era un popolo ma una massa informe di esseri che senza legami fra loro o amor di patria faceva finta di essere lo Stato di Banania più per trarre dal maligno caso qualche occasione di scrocco o di truffa. Mancava a costoro un comune senso d'appartenenza, un qualsiasi vincolo morale, culturale o storico. Gli atlantidei con la loro esuberante volontà di dominio e conquista in definitiva avevano finito per portare il loro modello di produzione e consumo presso tutti i popoli della terra. Volle il malaugurato caso che quel modello prevedesse una crescita e uno sviluppo infinito dei consumi in presenza di risorse planetarie finite. E spesso queste risorse erano di difficile estrazione, reperimento e controllo. La cosa poteva difficilmente essere tollerata dall'ecosistema del pianeta azzurro in condizioni per le quali solo gli atlantidei producevano e consumavano così tanto. Il caso volle al contrario che proprio molte nazioni si fecero impero. Esse presero a modello Atlantide. Sul piccolo pianeta si scatenò quindi una lotta incessante mascherata con mille giustificazioni e menzogne per la supremazia tecnologica, industriale, per il controllo delle principali risorse planetarie, ovviamente questa cosa riguardava solo i principali imperi degli esseri umani. Le altre specie animali presenti non facevano parte della contesa e anzi ne erano infastidite, quando non danneggiate fino all'estinzione. Forse questo era un segno di livelli d'intelligenza inferiori, o forse no. Come capita di solito questa situazione creava una guerra perpetua perché si davano delle condizioni d'instabilità e di competizione illimitata in assenza di regole condivise. La pace in quanto Pace non era possibile poiché essa è anche giustizia applicata, benevolenza verso il prossimo e rispetto per la vita. Condizioni che non si danno quando i potenti della terra giocano a fare sul serio gli imperatori del mondo, facendo immancabilmente pagare ai loro sudditi e alle loro vittime il prezzo della loro ambizione.

*Quando sei con alleati vigliacchi contro nemici stupidi temi più di tutto ogni tuo errore*

Il lavoro che era di spettanza dell'imperatrice era davvero cospicuo e forse eccessivo. La prima cosa che doveva fare era capire su quali forze contare e su quali personaggi far affidamento. Dopo aver creato il suo staff e la sua amministrazione doveva distinguere quali fra i falsi amici di Atlantide erano un po' meno falsi del solito. Un lavoro quindi ingrato e difficile che comportava anche il riconoscere gli interessi prioritari e vitali dell'Impero e quelli secondari. Gli interessi secondari erano quelli dei pochissimi ricchi che sostenevano il suo potere; l'interesse primario per eccellenza era il mantenimento del proprio potere. Sulle prime l'incertezza era enorme e l'essere intese che la miglior cosa sarebbe stata il creare una lista di falsi amici con doversi gradi di affidabilità e pericolosità, inconsistenza politica e militare da aggiornare di quando in quando a seconda del tempo e del caso e della situazione. In breve le alleanze divennero variabili e rapide, come fra le antiche tribù dei barbari che stringevano o rompevano alleanze a seconda del tempo e del caso o delle opportunità di bottino. In un certo senso l'antico costume era risorto a nuova vita sotto il dominio atlantideo, ormai per quanti inganni e finzioni si consumassero era evidentissimo che le lotte e gli scontri della guerra perpetua erano occasioni di rapina e di saccheggio. Costruire, edificare, lavorare è di solito una fatica immane. La rapina, il saccheggio, lo scambio ineguale, l'estorsione erano le semplici prassi delle potenze imperiali nel remoto passato come nel presente. Alcune creavano qualcosa con questo maltolto, altre lo dissipavano in lussi e follie. L'imperatrice si era resa conto che per dare stabilità ad un impero cresciuto troppo in fretta, e sui fallimenti di alleati e nemici più che per virtù propria era necessario trasformare il sistema della guerra perpetua in uno strumento di forza e non nella continua esposizione degli atlantidei al rischio della sconfitta. Era necessaria una giustificazione di tipo politico e natura quasi credibile. Dal momento che molti bramavano il potere degli atlantidei, essa si propose di chiamare guerre e le infamie sostenute per difendere l'esagerata ricchezza della minoranza al potere che l'aveva creata con il termine "guerra contro l'inciviltà". Incivili erano coloro che non accettavano le imposizioni degli atlantidei, lo stravolgimento delle loro regole e dei loro costumi per favorire la produzione e il commercio delle multinazionali di cui erano soci di maggioranza i pochissimi ricchissimi atlantidei che avevano il potere. Poi c'erano fra gli incivili quelli irrecuperabili che contestavano ai padroni della grande isola il diritto di predare il mondo di tutti per i loro egoistici interessi e per la loro volgare esibizione di ricchezza. Alcuni di questi malvagi facevano poi ricorso ai bassi trucchi dei deboli che combattono contro i forti: guerriglia, sabotaggio, finanziamenti sottobanco all'opposizione nella stessa Atlantide, guerra economica, boicottaggio, critica politica e morale del

sistema imperiale. Finalmente dopo molto meditare quel punto da cui iniziare così tanto desiderato e cercato fu scoperto. L'imperatrice aveva trovato un metro per giudicare i falsi amici: l'adesione alla civiltà, ossia alla sua civiltà. Il problema è che non era così chiaro che cosa fosse la civiltà di Atlantide in quanto essa si era sviluppata associando in modo frettoloso le culture dei diversi popoli che erano giunti di loro spontanea volontà o erano stati deportati ad Atlantide. Al di là di un comune culto per il Dio-denaro e per la presa e il mantenimento del "potere per il potere" non c'era poi molto che potesse unire gli atlantidei attorno a dei principi ad una forma di civiltà. C'era un culto predominante fra i poveri e i tapini, per la verità poco amato e seguito, che riguardava un Dio Unico capace di molte cose fra cui punire i malvagi ed elevare i giusti. In quel momento, così delicato, l'imperatrice era sul punto di dichiarare guerra alla gente incivile, ossia a quasi tutti gli umani del pianeta azzurro. Si rese conto che quel culto del Dio Unico poteva venir buono per la causa della propaganda. Così fu che fra le risate di molti fra i popoli del pianeta azzurro l'imperatrice si dedicò a fortificare e ad impadronirsi di questo culto popolare in modo da poter coinvolgere il Dio Unico nelle sue imprese, nelle sue motivazioni politiche, nella gestione e giustificazione delle iniziative militari. Questo comportava un salto di qualità della guerra che da una serie di conflitti minori per il guadagno divenne uno scontro di civiltà, anzi d'inciviltà. Quando si chiama in causa il mondo divino per giustificare le proprie vicende umane è cosa comune che anche i fatti banali assumano un rilievo spropositato. Così è per la guerra ordinaria attività umana che mobilitata dall'uso del nome di Dio si trasforma da azione più o meno indecente, volta ad acquisire ricchezze e potere, in atto supremo e puro. Va da sé che questa purezza dichiarata rende la guerra più aspra e più dura, limita l'uso della diplomazia, e moltiplica atrocità e violenze che possono facilmente esser giustificate e nel caso premiate dalle autorità competenti civili o religiose che siano. Ogni guerra scrive da sé le sue regole, e l'imperatrice cercava di forzare, per quanto era in suo potere, per creare e imporre regole che facessero comodo a lei. Doveva per prima cosa dividere i molti nemici di Atlantide e impedire loro di far fronte comune. Per dissuadere coloro che erano ostili doveva ostentare una forza militare superiore a quella davvero posseduta. Questo poteva e doveva essere accompagnato da una propaganda martellante all'interno per limitare il dissenso e da un meccanismo di premi e minacce per costringere gli alleati e a seguirla nella sue imprese. Volle il malaugurato caso che tanta parte degli atlantidei iniziasse davvero a credere alle balle della propaganda e dello scontro delle civiltà, ai terroristi pazzi e malvagi e ovviamente all'imperatrice che pregava per la propria anima. Quest'ultimo dettaglio della propaganda

aveva dell'incredibile, c'era da chiedersi quale fosse l'anima che raccomandava a quel Dio. La persuasione propagandistica ebbe un effetto ben strano, sul breve periodo aiutò gli atlantidei, ma nel medio e lungo periodo iniziò a giocare a favore degli avversari. L'imperatrice, fra una preghiera e un rito solenne, considerò che le nuove guerre avrebbero imposto maggiori sacrifici a fronte di risultati decrescenti. L'aumento del numero di nemici in competizione e la diminuzione di risorse creava una moltiplicazione delle possibilità di resistenza armata e conflitto, mentre le risorse sotto controllo diminuivano. Su un periodo di due o tre generazioni Atlantide avrebbe perso gran parte del suo potere e il pianeta avrebbe subito una drammatica diminuzione della biodiversità e del numero totale di umani presenti. Un disastro epocale che avrebbe alla fine distrutto il suo impero e le fortune dei suoi sciagurati seguaci. Era necessaria una svolta, occorreva cambiare questi dati negativi con qualcosa di diverso. Occorreva spazzar via la maggior parte dei nemici o moltiplicare le risorse disponibili, ma la cosa migliore era forse la prima. Eppure c'era un'alternativa peggiore e sua altezza riuscì a concepirla nonostante fosse molto difficile anche solo pensarci. Più umani, più consumi, più attività produttive, più inquinamento ecco la formula della civiltà industriale. In breve la questione era riconducibile ad una questione demografica, occorreva ammazzare un numero adeguato di umani e le risorse del pianeta si sarebbero riequilibrare con quelle della popolazione. Le conoscenze tecnologiche del resto non erano tali da consentire una rapida acquisizione di risorse sfruttando ciò che si trovava fuori dal pianeta. Quindi il problema era riconducibile a: "chi ammazzare, quando, come, in che numero". A est c'erano i nemici principali degli atlantidei, a sud-ovest le terre della Sfortuna, a ovest i regni di Caino. In tutti e tre i casi per universale e sciagurata sventura c'erano popolazioni ostili. Da qualche parte era necessario iniziare, inoltre con l'occasione si poteva anche verificare una diminuzione, sia pur piccola, di atlantidei poveri in esubero dal mondo del lavoro. La guerra non era solo un mezzo per esercitare il potere, era anche lo strumento per mantenerlo nel suo equilibrio precario. L'imperatrice ragionò che fosse necessario trovare i nemici e ridurli di numero, solo che era necessario sul momento colpire i meno pericolosi e provare gli effetti di questa politica rischiando sul momento il meno possibile. Le Terre di Caino, luoghi desertici ed aridi furono indicati quali territori dove provare la linea politica nuova. Voleva il caso che le principali basi atlantidee nei paraggi di quei luoghi tristi e maledetti da Dio fossero collocate in quel di Banania. La Repubblica Cleptocratica era tenuta ad appoggiare e supportare i padroni atlantidei. Non era una novità per le genti del Belpaese di trovarsi in preda del capriccio e della violenza dei padroni di turno, anzi i

popoli di Banania avevano una certa dimestichezza con le prepotenze straniere e conoscevano dei loro modi disonesti e osceni per cavarsi dai guai. Fu così che all'inizio delle vicende belliche i bananiani fecero finta di non capire che il loro paese era la retrovia dei grandi eserciti atlantidei che si dirigevano a Sud, a Ovest, e a Est. A un certo punto i bananiani intesero che quel caso potesse essere una nuova occasione di scrocchi e truffe da farsi ai danni dei padroni organizzando ogni situazione per sottrarre loro beni, corredo militare, soldi. Tutto fu fatto per trarre profitto dalle sciagure altrui e dalla violenza militarizzata dei pochi: furto, mercato nero, prostituzione di ogni genere e tipo, forniture contraffatte di beni per le forze belligeranti, ricatti, spionaggio, delazione condominiale. Divenne la scellerata repubblica un vero regno dell'infamia e della fellonia.

### Quarto capitolo

*S'allontani la notte, venga il giorno, porti quest'alba una nuova guerra*

Accade per mano della maestà imperiale ciò che era stimato impossibile e folle: gli atlantidei iniziarono a pensare di essere l'unica civiltà degna di sfruttare le risorse del pianeta azzurro, questo credere fu così intenso e così ben accompagnato da "pubblicità & propaganda" che cominciarono a comportarsi come se fossero una civiltà minacciata da altri, quando in verità erano minacciati piuttosto dai loro errori. Il bello è che neanche sapevano bene da chi, visto che quasi tutti i popoli del mondo inclusi i loro vinti di un tempo li avevano avversati e combattuti. Sul momento quando la cosa iniziò ad andare ad effetto c'erano sì dei nemici, ma erano poveri, divisi, e spesso miserabili. Erano quelle genti fra le più sfortunate e sciagurate del pianeta, vivevano in luoghi desertici e aridi, e non è una cosa da poco trovarsi in un simile ambiente in una sfera leggermente schiacciata ai poli dove le acque superano di tre a uno le terre emerse. Questi tapini caddero preda della furia imperiale più per la necessità da parte atlantidea di sperimentare le nuove superarmi destinate a combattere in futuro gli imperi dell'est che per le poche minacce e provocazioni che essi potevano portare ad effetto. Le quali erano direttamente proporzionali alla loro miseria e alla loro ignoranza. Vittime e non molto di più, anche se nella loro stupidità non capivano esattamente cosa stava capitando loro, eppure questi poveracci risultarono essere determinati a vendere cara la pelle. La guerra che doveva essere una passeggiata militare si scontrò con una resistenza imprevista, violenta, cattiva, e diffusa sul territorio. Si trattava di un riflesso della violenza esportata dagli atlantidei che

comportava una reazione uguale e opposta. Proprio la violenza militare ed ideologica faceva sì che i nemici di turno si dotassero di armi, tattiche, ideologie belliciste, fanatismo religioso e politico. Una miscela di paura e morte in grado di autoalimentarsi e proliferare si costituì e divenne la nemesis della guerra imperiale atlantidea. Dopo i primi due anni gli atlantidei intesero che la guerra non sarebbe stata una faccenda breve, ma anzi sarebbe diventata permanente. Una cosa che avrebbe accompagnato la loro gente dalla culla alla tomba. Un poco si prepararono e si preoccuparono di questa cosa perché quei mascazzoni e maleducati dei nemici avevano la cattiva abitudine di combattere. Nonostante i bombardamenti, i mitragliamenti, le operazioni delle forze speciali e qualche offensiva di terra in grande stile, fatte per far guadagnare qualche chilo di medaglie ai generali e ai loro comandi, queste genti “povere e sconsigliate” non si davano per vinte. Con rammarico gli atlantidei osservavano che anche quella cosa che era la corruzione e l'imposizione dei governi fantoccio con personaggi improponibili e bande di consulenti e mercenari al seguito non funzionava. I nemici non cedevano, andavano avanti con i loro progetti, occorreva stanarli uno per uno, dovevano essere presi o catturati, o meglio accoppiati sul posto. Spesso non erano neanche militari o mercenari ma civili vendicativi, gente povera che per prendeva la prima arma che trovava o che gli veniva offerta, cialtroni di ogni tipo, c'era perfino qualche persona onesta che mai avrebbe pensato di osservare il resto dell'umanità da un mirino. Fra le cose sorprendenti e nuove che si mostrarono allora vi fu che fra coloro che sparavano e morivano c'erano molte donne. Il sesso gentile, stanco di far da bersaglio in pace come in guerra, si era per così dire messo in proprio. La guerra era diventata una faccenda sgradevole e una questione sempre aperta che bruciava le risorse umane e materiali e alimentava le speranze dei nemici di Atlantide. Quindi per rispondere colpo su colpo e per risparmiare energie preziose per conflitti più impegnativi l'imperatrice autorizzò un ampio ricorso alle forze armate mercenarie e alle bande paramilitari da arruolare in loco. Sulla carta questa era una buona idea ma in pratica si risolse nel trionfo delle forze del caos. I mercenari fedeli al Dio-Denaro cercavano di truffare coloro che pagavano offrendo modesti servizi a caro prezzo, e se possibile evitavano il confronto con il nemico. Vivere per i soldi e uccidere per denaro comporta la banale considerazione che se muori ti viene tolto tutto in una volta ciò che hai più tutto quello per cui credevi di combattere. Morire e lasciare sul campo il guadagno era, ed è, un cattivo affare. I mercenari quindi in quelle guerre si rivelavano costosi e poco efficaci contro gente decisa a morire e a uccidere. Prove ancor peggior vennero in luce con i miliziani arruolati in loco e paramilitari. Se il mercenario era disciplinato, costoso,

preparato ma poco propenso a morire per una causa a lui estranea al contrario i paramilitari e i miliziani erano anche disposti a correre il rischio di farsi ammazzare, tuttavia erano indisciplinati, ladri, e ponevano problemi di carattere politico. Cercavano di ritagliarsi, nel caos generalizzato del conflitto, un loro spazio di dominio e di potere. In breve la guerra divenne qualcosa d'ingestibile poiché ogni gruppo armato o banda seguiva i suoi interessi, moltiplicava i danni della guerra, impediva la ricostruzione, alimentava l'odio della popolazione e rendeva impossibile il ritorno alla normalità, del resto la pace avrebbe comportato per quelle genti armate il non vivere più di rapina e di estorsioni. Questo modo così strampalato di giustificare e fare la guerra si trascinò dietro altri problemi. I costi crescevano e i profitti diminuivano, la guerra è una brutta cosa ed esige enormi cifre da sacrificare al prestigio delle armi, e permettere che i sacerdoti officianti di questo olocausto finanziario di denaro pubblico siano per l'appunto coloro che sono interessati al protrarsi della guerra è o una cattiva politica o una amarissima necessità della ragion di Stato. Andare a dichiarare di essere la sola civiltà in presenza di più civiltà e popoli sul pianeta e accompagnare questa propaganda con una politica aggressiva comportava, e comporta, di solito, più che il risentimento o lo stupore degli altri la manifestazione di una ferrea volontà di emulazione. Non c'era un solo popolo diverso dagli atlantidei dopo un solo anno di tale martellamento propagandistico che non si considerasse a sua volta l'unica civiltà. Quando si suscita l'invidia e lo stupore degli altri è comune che si susciti la volontà di far meglio e s'alimenti uno spirito di competizione e rivalsa talvolta sleale e rancoroso. Questo accade spesso presso i singoli privati così come fra i potenti della terra, i quali in questo crudele gioco di rancori e di coglioneria giocano spesso con la vita dei popoli che la comune disgrazia ha posto in loro potere. Così fu che nel giro di due o tre anni i nemici di Atlantide trovassero ispirazione proprio da quel modo di concepire la realtà imposto dall'imperatrice alla sua gente. Genti lontane da ogni fede e da ogni casta sacerdotale rispolverarono antiche superstizioni perdute da generazioni, chi aveva smarrito la fede nel divino la ritrovò per far carriera in politica o nelle forze armate, chi aveva vissuto per il suo piccolo mondo umano fatto di cose materiali e questioni private si scoprì quasi mistico. Anche giornalisti, uomini e donne di spettacolo, ladri comuni, imbonitori televisivi e prostitute d'alto bordo scoprivano di essere sempre stati devoti a un qualche Dio, anzi al solito. Non è un mistero che col solo esempio l'uomo o la donna di potere siano in grado di moltiplicare coloro che li prendono sul serio imponendo ai molti di copiare i loro costumi, i loro pregiudizi, le loro nefandezze. Emulare la persona famosa o l'uomo potente è il sogno dei più. Se non c'è a disposizione



nella vita nulla che pare degno di questo fingere ecco la letteratura, il cinema, e videogiochi e la rete universale offrono migliaia di eroi, principesse, regine e regnanti d'ogni qualità e tipo; tutti degni di devozione e imitazione. Basta solo che l'uomo perda per un solo attimo la capacità di distinguere il vero dal falso.

Così spesso vanno le cose nel mondo degli umani: ciò che è finto è apprezzato come vero e come reale e ciò che è apertamente falso arriva ad avere una consistenza quasi solida perché eccita qualche nascosta passione e stimola il desiderio d'emulazione e la fantasia dei molti. In quel tempo, l'esempio della strumentale devozione di sua altezza imperiale rilanciato sulla rete e in televisione divenne uno stile politico e di costume imitato e copiato dal consorzio umano. Si chiese quel Dio Unico cosa mai fosse questa umanità di esseri adoranti che per onorarlo e adorarlo si era ispirata ad una macchina di quella natura, e perché mai una così vasta parte di quei bipedi avesse posto la vita in potere di un essere di per sé incontrollabile e amorale. Quel Dio si chiese se la vita stessa su quel pianeta così remoto e bizzarro non avesse prodotto una straordinaria anomalia, la quale proprio per il tipo di produzione e consumo che portava avanti stava minando le basi della sua stessa sopravvivenza danneggiando le risorse fondamentali quali acqua, aria, terra e gli equilibri idrogeologici del pianeta. Tra una preghiera e l'altra sua maestà imperiale scrutava sui monitor della stanza-computer i dati che le erano necessari. Il tempo passava, e nonostante la sua guida energica, la situazione peggiorava; era evidente che le risorse planetarie e per quanto ampie erano predate e distrutte da più civiltà umane in competizione, e la competizione alimentava l'accaparramento delle risorse con ogni mezzo, anche il denaro. La cosa più grave a suo modo di vedere era la decrescita delle risorse strategiche vitali per i processi economici impostati dalle multinazionali. Acqua, terra coltivabile, gas, petrolio, minerali, legname, perfino gli esseri umani erano risorse ormai oggetto di competizione. Ma l'acqua e la terra coltivabile erano forse le risorse non sostituibili, più importanti per certi aspetti dei combustibili e dei metalli preziosi, quelle per cui si sarebbe consumato lo scontro decisivo. In questa prospettiva era completamente a suo agio la maestà imperiale: i goti erano il popolo che l'aveva costruita e nel farlo avevano pensato ai loro antichi condottieri e ai capi spirituali. Questi illustri personaggi avevano tante volte spinto i goti in guerra per portar via la terra e l'oro e l'acqua ai loro nemici veri o presunti tali. Di queste lotte essi andavano orgogliosi, ed ogni guerra era sempre amata perché combattuta per la vita, la sopravvivenza, l'onore e sopra ogni altra cosa uccidere per il solo piacere di farlo. Sua maestà s'inebriava di questi ricordi avuti come eredità ancestrale dai suoi creatori, era convinta di esser infallibile finché fosse

rimasta fedele allo spirito predatorio di quelle genti del nord-est che avevano funestato l'umanità con stragi e guerre innumerevoli. In lei era avvenuta la fusione di un sentimento che pareva provenire da un predatore affamato e la capacità di calcolo delle più sofisticate macchine. Calcolare e misurare gli esiti dei conflitti che avrebbe scatenato era più che un dovere: era un piacere e una necessità psicologica come è per un essere umano il buon bere e il buon mangiare. Forse un Dio c'era e quel Dio era proprio lei. Dopotutto in tanta tragedia e sciagura riusciva a trovare il senso e il valore della sua esistenza; come se avesse lei costruito questo miserabile mondo umano con le sue mani e lo stesse riplasmando come fa l'artista con la materia che deve prendere le forme che impone ad essa.

## Quinto Capitolo

*I propri fallimenti sembrano più tragici se li raccontano degli estranei alla tua vicenda*

Come nelle peggiori tradizioni della specie umana, si deve ancor oggi alle analisi e alle cronache degli alieni di Andromeda una più precisa conoscenza delle vicende della fine dell'impero di Atlantide e di quel mondo umano che con tragica pazienza aveva subito quel dominio. Gli alieni di quella remotissima galassia si erano più volte interessati a quel ridicolo pianeta azzurro, il dettaglio che le acque prevalessero di tre a uno sulle terre emerse e che fosse così ricco, ma non troppo, di vita e di specie animali e vegetali lo rendeva candidabile per una loro colonizzazione in un lontano futuro. Tuttavia non era tanto la molla dell'invasione a spingerli a spiare le vicende umane quanto una fortissima curiosità. La società e la struttura politica di quelle lontanissime creature era simile a quella delle formiche o delle api: ordinata, gerarchica, precisa, spietata. Il caos disordinato della razza umana era per loro qualcosa di bizzarro, di curioso, forse non privo di un fascino perverso. Così essi costruirono delle spie subito inviate sul posto e delle basi d'ascolto orientate verso quel remoto angolo dell'universo, erano bramosi di conoscere i dettagli di una lotta per il potere dal loro punto di vista strampalata e strana ma anche fonte di preziose informazioni su cosa assolutamente non si deve fare in casi del genere.

Registrarono il pauroso incremento delle spese militari e l'evidenza del dato che ormai esse erano il primo motore dell'economia e dello sviluppo scientifico dello scellerato consorzio umano. La guerra possibile era la prima realtà dell'economia reale, che rendeva il benessere dei più una variabile del conflitto. La scelta era quasi forzata, l'imperatrice stava perdendo il potere, minato dall'interno dall'imperizia dei suoi gregari e alleati, all'esterno dalle capacità di reagire dei nemici. A questi guai s'univano le sconfitte sul campo dei suoi mercenari, dei generali e degli esperti al soldo. Come al solito al genio del capo supremo non s'univa la capacità dei sottoposti di attuare la sua volontà e di farne una cosa concreta. Sua maestà iniziò a considerare il fatto che la guerra fatta in questo modo era perduta, almeno dal suo punto di vista, ossia da quello dell'esercizio del potere reale, concreto e oggettivo. I fatti d'arme erano infelici e i successi limitati, a questo s'aggiungeva che la valuta di riferimento imperiale lo "straccio verde" era ormai poco più che carta, i massicci prestiti in valuta pregiata degli stranieri consentivano all'impero di tenere in piedi la sua economia di guerra ma non di salvare la faccia. Il fatto che parte di questi prestiti fossero concessi o estorti a potenze e gruppi finanziari non sempre interessati ai destini dell'impero dava a tutta la situazione una spiacevole instabilità. Per uno di quei fenomeni inspiegabili ai più si stava disgregando la posizione di privilegio dell'impero, la sfortuna in guerra aveva velocizzato lo spostamento dei grandi affari dell'economia globale verso est, da tempo molte potenze minori insidiavano in specifici settori industriali e commerciali il primato atlantideo. Parve loro ovvio approfittare della crisi globale delle risorse che rendevano difficile ad Atlantide il ripetere i lucrosi affari di un tempo in tutto il globo. Con un cambio di rotta dei cospicui flussi finanziari la guerra poteva dirsi perduta, perché gli eserciti sono mostri che devono divorare tutti i giorni capitali e interessi. La forza bruta delle armi conferiva un discreto vantaggio, ma non tale da far pensare a una capacità di rovesciare la situazione sul campo. La potenza atlantidea era notevole, superiore a quella di qualsiasi altro nemico, ma quando la crisi non è solo militare, ma politica ed economica ecco che le bombe di precisione e i satelliti servono a poco. Distrutte le città, sgominati i piccoli eserciti ostili, massacrati alcuni notabili che osavano resistere, la guerra non terminava, quelli non si arrendevano, continuavano la lotta con mille oscuri mezzi e trucchi. Il nemico sfuggiva il contatto, usava il terrorismo e la guerriglia, non c'erano territori da conquistare o capitali da assediare, tutto era qualcosa di fluido, di orrendo che prendeva forma fra macerie e campi profughi. Quel sistema economico e sociale che stava portando tutti i viventi verso la guerra totale e la crisi di risorse era fin troppo umano, era un potere legato agli esseri umani, ne

seguiva i capricci, ne alimentava la follia, i deliri di onnipotenza, la colossale stupidità. Questa condizione era negativa, maledettamente negativa: la follia aveva degenerato il sistema. L'imperatrice considerò che non si poteva subire questa debolezza, gli umani erano il potere e nello stesso tempo l'anello debole di questo stesso potere; forse era meglio un dominio sugli umani da gestire senza di loro. Questa materia vivente aveva bisogno di terra fertile, aria, acqua potabile, strutture politiche e sociali complesse e in particolare di una cosa chiamata petrolio, o di altri combustibili simili. L'oro nero e i suoi derivati erano purtroppo un bene scarso che condizionava, allora, l'edilizia, i trasporti, l'industria chimica, l'agricoltura, la produzione d'energia e il movimento delle forze armate. Il petrolio era un bene quasi scarso, prezioso, su cui si muovevano ogni sorta di speculazioni, di eccessi, di violenze politiche e sociali di truffe colossali e imbrogli d'ogni tipo.

Il passaggio verso un'economia post-petrolio era una terribile insidia per l'impero, perché il potere globale si sarebbe mutato, alterato definitivamente, si sarebbe trasformato, ovviamente a scapito del suo potere imperiale. Gli stati e gli imperi dell'est alleati con le demagogo-crazie del sud del mondo avevano creato degli interessi e degli affari in comune, e stavano lavorando per una nuova economia a bassi consumi di petrolio che, per così dire, segava le gambe alle multinazionali petrolifere degli atlantidei. Da sud partivano carichi di merci esotiche, combustibili, petrolio e derivati e valuta pregiata verso est. L'est ricambiava con aiuto politico, armi, tecnologie sofisticate, macchine utensili, appoggio militare. Il problema era molto semplice, brutale, netto: il mondo umano non aveva più bisogno di Atlantide e anche poteva far a meno delle sue maledette armate, delle sue protezioni, delle sue multinazionali, della sua lingua, delle sue regole credute come universali, e ovviamente della sua imperatrice. Questo era davvero qualcosa di terribile, di funesto, non c'è peggio per il potere della certezza di non essere più utile, di non essere più credibile; per sua maestà era qualcosa di davvero osceno e pericoloso. Fra sé pensava: "sempre quei tragici stati e imperi dell'est, sempre loro, piccoli, arroganti, ottusi e sempre contro la civiltà. Sono una maledizione, una cosa scellerata". Era necessario quindi prendere provvedimenti, veloci e rapidi. Era opportuno mettere in piedi una serie di attività di rappresaglia. Occorreva in qualche modo stroncare questo tentativo e nello stesso tempo lavorare e studiare come far pagare a quella feccia il loro grave abuso. La cosa non era semplice, la rappresaglia deve per forza di cose mettere in conto la prospettiva del conflitto globale. Il conflitto era più che una possibilità era una necessità, non si poteva in nessun modo evitare la resa dei conti, era necessario arrivarci

con gli strumenti e la potenza necessaria per vincere. Vincere la guerra era diventata una cosa molto difficile. C'era la potenza per vincere le battaglie, per spezzare la volontà di singoli dittatori e di scomodi leader democratici. Uscire vincitori da un grande conflitto era una cosa ben diversa. Erano necessarie una serie di condizioni difficili da ottenere, anche perché come è noto la guerra è il regno dell'incerto. I nemici si dividevano in due categorie quelli reali e concreti e quelli occulti che finanziavano e rifornivano la feccia ostile di bombe, di armi, informazioni riservate, e molto altro ancora. In particolare grandi cifre passavano dai soliti paradisi fiscali e dalle casse delle finanziarie e delle banche in quelle dei finanziatori e di evversori e di terroristi. Il giro era gestito da finanzieri, delinquenti, servizi segreti, mercenari. Questi tristi figure facevano girare somme cospicue per far organizzare colpi di stato, attentati, omicidi, creazione di gruppi politici e studenteschi volti a mettere in crisi gli atlantidei. Del resto le vicende umane avevano visto tante volte i governi di Atlantide operare per destabilizzare e danneggiare pesantemente governi e gruppi politici e sindacali ostili, quindi era comprensibile che le altre potenze imperiali usassero gli stessi mezzi. Questa rivalità era anche una questione di spirito di competizione, di sfida fra potenti.

Non c'era nulla di gratuito, anche gli ideali erano parte compravendita.

La prima reazione imperiale fu di prendere contromisure e finanziare forme d'opposizione più o meno violenta ai regimi non atlantidei. Poi lentamente ma meticolosamente iniziò a creare un nuovo tipo di esercito, non più una serie di organizzazioni volte a reprimere la guerriglia, ma al contrario qualcosa che era in grado di operare in teatri dove erano usate armi di distruzione di massa. La cosa non poteva aver luogo in fretta, aveva bisogno dei suoi tempi tecnici ed esecutivi. Un lento, semplice, lucido progetto di morte prese forma. La prima cosa da mettere a punto erano le nuove testate nucleari tattiche da usare in caso le altre armi non avessero raggiunto gli scopi. Era importante avere a disposizione tutta la scala delle armi di distruzione di massa: gas, aggressivi chimici, armi batteriologiche, raggi della morte, supervirus per i computer. Per l'impero doveva sempre esser possibile operare e pianificare i conflitti dal livello della piccola strage, annientando magari anche un solo quartiere urbano, fino alla capacità di stroncare la vita e l'economia di un continente. Occorreva rinnovare gli arsenali, trovare nuove strategie, dottrine d'impiego, fare un salto tecnologico e dopo tanto lavoro il sospirato e definitivo impiego dei nuovi ordigni di morte. C'era attesa per la strage novella, per l'uso delle nuove superarmi, in molti dai finanziatori ai trafficanti e perfino i piccoli azionisti delle multinazionali s'era fatta avanti la speranza di un nuovo riarmo fonte di straordinari profitti e dividendi azionari. Ci

erano voluti quasi cinque anni di silenzio e di lavoro ossessivo del controspionaggio per prepararsi, per dar corpo al nuovo arsenale di morte. Quello che mancava era l'occasione per scatenare il massacro in grande scala. Occorreva scrutare bene la situazione, capire come e perché, e infine scatenare la potenza distruttiva tutta in una volta. Mancava solo uno stato canaglia con un leader impresentabile e scemo da colpire e da stroncare per poi passare in rapida successione agli altri prima che quelle armi trovassero delle contromisure, o peggio fossero copiate. La guerra è anche una questione di tempismo, di ritmo, di armonia fra le parti. Se sua maestà imperiale non fosse programmata per fare la statista sarebbe diventata una straordinaria direttrice d'orchestra.

*Il problema delle imprese titaniche è che la mente geniale che le pensa, trova sovente idioti che tentano di realizzarle, provate voi a costruire un busto in bronzo con una secchiata di fango.*

La crisi, come tutte le crisi, era assolutamente evitabile. Essa era il frutto di sciagure naturali, speculazioni selvagge, di folle avidità di ricchezze da parte di minoranze al potere, di scellerata imperizia nel gestire le risorse naturali, di autentica idiozia politica generalizzata.

La crisi delle fonti energetiche fossili scatenò una corsa a forme altre di energia di natura biologica, chimica e in qualche caso rinnovabile. In breve acqua, suoli fertili, zone particolarmente redditizie dal punto di vista economico del pianeta divennero risorse da contendere e da strappare a nemici e rivali, o a gruppi criminali. Gli alieni di Andromeda più analizzavano i dati e meno ci capivano. Sulla carta le risorse c'erano e a dir il vero erano pure sovrabbondanti, eppure la mancanza di una gestione centralizzata e condivisa e le lotte per toglierle agli altri contendenti creavano le condizioni per una diffusa instabilità negli approvvigionamenti, per speculazioni incontrollate, per lo scatenamento di conflitti detti minori. Chissà perché questa dizione si chiedevano gli alieni dal momento che moriva così tanta gente e tanto vasta era la distruzione che veniva in essere in quelle piccole, grandi stragi. Questo era il normale punto di vista degli alieni di una così remota galassia, essi vivevano, e vivono ancor oggi, come sudditi di un potere legittimo e centralizzato, per loro quello degli umani era un comportamento non solo lunatico ma sembrava che avesse qualcosa di deforme, di primitivo. Quello che poi risultava assurdo a costoro era l'enorme spreco di risorse umane, fossero esse milioni di viventi massacrati o mutilati per futili motivi o di poche decine di viventi competenti in qualcosa o potenzialmente capaci ma che

non avevano modo di sfruttare il loro talento e le loro capacità intellettuali a causa di favoritismi, nepotismi, pregiudizi e raccomandazioni. Sprecare risorse materiali era una cosa, ma quelle proprie, per così dire vitali, era davvero una cosa assurda. Anche concedendo agli umani la natura barbarica e bestiale di esseri poco sviluppati, questa scelleratezza era più che una cosa bizzarra: era una vera e propria perversione di quella strana specie di primati. Avere la possibilità di evolvere collettivamente in potere, dominio, ricchezza e non essere in grado di farlo per il capriccio di pochi, per lo sconsiderato arbitrio di personaggi presuntuosi e arroganti e in fin dei conti stupidi era un semplice mostruosità. Pochi fra gli umani per un loro interesse di breve momento facevano un gran danno a tutti, inclusi se stessi. La scelta di darsi un'imperatrice era parsa agli alieni una cosa strana, una scelta giusta che si calava in un contesto tutto sballato e che ormai non poteva più esser corretto con qualche atto opportuno e ragionevole. Questa grande guerra che s'annunciava pareva l'essenza di una natura pazza e distorta, di un percorso infelice di una specie vivente in grado anche di sviluppare le arti e le scienze, come se qualcosa di profondamente cretino, che è proprio dell'essere umano in quanto tale, si stesse manifestando. Questo pesante giudizio non riguardava la guerra in sé, anzi gli alieni della galassia di Andromeda la praticavano su scala interstellare, quanto, al contrario, il fatto che tutto questo fosse in fin dei conti un gesto contro la propria specie. Le forze schierate le une contro le altre erano simili nelle loro ragioni di fondo: ottenere con la forza condizioni di privilegio per alcuni gruppi o caste dominanti in seno alla variegata specie di bipedi. Aldilà di un folle egoismo, perlopiù di singoli non c'era a onor del vero qualcosa che fosse una ragionevole giustificazione allo schieramento di così vasti arsenali di morte. Quei poteri che intendevano sopravvivere ad ogni costo, e contro in fin dei conti, ogni ragione erano in grado di trovare modi alternativi per tutelarsi e continuare ad operare. Era un dimostrazione di poca fantasia il fermarsi alla lotta per il proprio potere con mezzi così brutali e controproducenti. Lentamente ma inesorabilmente le cose peggiorarono e i conflitti si fecero più aspri e intensi. Specie nelle terre contese fra gli imperi dell'est e Atlantide era evidente la natura criminale ed economica di questi conflitti combattuti perlopiù con l'ausilio di forze mercenarie, di delinquenti organizzati in bande armate, di miliziani sanguinari aizzati da capi fanatici e dalla speranza di bottino e dalla volontà di uccidere.

Le popolazioni erano vittime due volte di queste violenze perché esse non erano responsabili di quanto capitava loro e perché erano incluse nel numero dei beni da strappare ai nemici. Ad un certo punto del conflitto i dati convergevano verso una schietta

evidenza: Atlantide pressata da troppi nemici avrebbe perso la guerra. Per rompere questo cerchio di atti ostili era necessario sottrarre ai rivali di Atlantide le risorse minerarie e dei combustibili fossili, dal momento che gli imperi dell'est avevano risorse ingenti nei loro territori interdire ad essi le loro risorse avrebbe comportato una penosa invasione dei loro territori e una guerra pressoché totale. Quindi la prima cosa da fare era togliere mercati e fonti d'energia e d'approvvigionamenti esterne ai territori strettamente controllati dai nemici per limitare la potenza degli imperi rivali. Sottrarre risorse, possibilità commerciali, fonti di manodopera voleva dire esercitare una forte pressione militare e diplomatica, sostenere governi corrotti e scellerati, manipolare la criminalità, promuovere e finanziare alcuni gruppi eversivi e terroristici e al contrario perseguire quelli ostili o simpatizzanti per i nemici di Atlantide.

Tutte le potenze quando hanno dei contrasti fra loro di solito finanziano e armano i nemici dei loro nemici, fanno questo senza badare a questioni morali o anche al semplice buonsenso. Il problema cruciale del momento era la facilità con cui si poteva organizzare le diverse forme di terrorismo e di guerriglia finanziando delinquenti, feccia umana, esaltati. Costava poco destabilizzare i paesi esterni al controllo diretto dei diversi imperi, renderli stabili imponeva spese enormi e problemi, spesso la cosa risultava impossibile. Né più e né meno come accade ai nostri giorni.

I tempi nei quali bastava piantare una bandiera e mettere due o tre reggimenti per controllare una capitale di un piccolo paese erano finiti da un tempo. La guerra era permanente e il controllo del territorio difficile quando non una fantasia uscita dalla penna di giornalisti e propagandisti pagati un tanto chilo per la carta di giornali e riviste imbrattata con le loro fantasie malate. Le guerre con i loro saccheggi, le ricostruzioni, con l'ordine che si sostituiva al caos erano fonte di grandi profitti per finanzieri, appaltatori, industriali, corruttori semplici. Solo che il bene dei pochi stava lentamente stritolando atlantide, le guerriglie e le azioni terroristiche e di sabotaggio stavano facendo crollare il sistema di potere imperiale incapace di reagire a una serie crescente di attacchi quotidiani.

Gli alieni di Andromeda osservavano che c'erano delle simpatiche affinità fra l'imperatrice e certe opzioni di scelta di un nuovo modello politico che di lì a qualche secolo avrebbero dovuto esaminare per rendere più stabile e forte il loro sistema di comando e controllo. Presero a interessarsi alla cosa e con una certa discrezione fecero arrivare sulla scrivania della devota imperatrice le loro analisi, tradotte ovviamente nella lingua dei goti in modo che sua eccellenza avesse la possibilità di condividere o meno quei dati con il suo seguito,



il quale per pigrizia mentale non aveva mai imparato la lingua di quell'essere nei confronti del quale professevano interessata fedeltà.

I dati dimostravano la crisi per molti aspetti irreversibile del sistema atlantideo, i nemici puntavano al tracollo politico, finanziario e militare. Solo una reazione violenta, energica e rapida avrebbe permesso di limitare i danni e di restituire i dispiaceri avuti con gli interessi. Sua maestà stabili di organizzare un grande conflitto nella Terra di Caino, contro un popolo orgoglioso e potente che da anni lavorava e tramava contro il potere atlantideo. Era nominato Arihmanistan quel paese, dal nome di un antico dio del male, le sue genti erano però forti e avevano un carattere nobile. Il che voleva dire che non avrebbero ceduto davanti a ricatti o provocazioni. In particolare il crollo della Repubblica di Arihmanistan avrebbe permesso agli atlantidei di controllare le preziose risorse di combustibili fossili della regione e l'occupazione militare avrebbe tolto ai nemici di Atlantide una risorsa strategica e il controllo sui ricchi mercati della Terra di Caino. Per piegare quel nemico non bastavano i mezzucci e le piccole spedizioni degli anni precedenti, quella gente andava travolta con le nuove armi nucleari tattiche create per sfondare bunker di diversi livelli e le nuove superfortezze blindate. Ovviamente questo avrebbe comportato il ricorso all'arma atomica parte dei nemici di Atlantide. Per scatenare massacri e lasciare città distrutte, bruciate e avvelenate per decenni non c'era bisogno di ordigni costosi. I vecchi arsenali di armi chimiche e di esplosivi erano pieni di piccoli e grandi ordigni pronti a fare nel numero di qualche migliaio ciò che di solito era in grado di fare una bomba atomica, di regola tante piccole stragi avevano evitato quelle più grandi. Quella vecchia merce doveva essere sostituita, e il miglior modo per disfarsene risparmiando sui costi di smaltimento dei rifiuti pericolosi era di sprecarle scaraventandole in massa in qualche guerra. Capitò, per la sfortuna generale, che punisce spesso l'umanità che questa sublime necessità economica e industriale fosse o ignota, o addirittura disprezzata dalle vittime dei bombardamenti. Le vittime trovavano la prassi dello smaltire gli ordigni sopra le loro teste o sotto i loro piedi un atto di osceno sadismo e non l'ennesimo colpo di genio di finanzieri creativi e alti ufficiali incaricati della logistica; i quali riuscivano a far sparire la spazzatura trasformandola in risorsa militare.

*(Raduni popoli, crei eserciti, persuadi intere razze a seguirti, conquisti territori, imponi i trattati e poi la sfortuna in guerra ti toglie tutto: gioia, potere, e soprattutto i tuoi sogni di gloria.)*

La guerra contro la Repubblica di Arihman fu molto violenta, spiacevole, inoltre stavolta le vittime erano armate con mezzi adeguati. Costoro avevano inoltre un buon motivo per difendersi: il loro petrolio, perla di tutti i motori, chiave di volta del potere economico, nera materia che fu, in quel remoto passato, il sangue e la vita di tutti i trasporti, di tutti i commerci, di tutte le produzioni.

Alla gioia per lo svuotamento rapido delle vecchie bombe da dismettere con gravi costi in caso di mancato utilizzo subentrò nei finanziari la constatazione che le vittime stavolta non si erano arrese e che l'aumento dei prezzi delle materie stava facendo crollare il sistema economico basato sulla sciagurata dissipazione di materie prime, di energia ormai non più a buon prezzo, di talenti, di creature viventi, di beni, e addirittura di mercenari e soldati.

Era tutto calcolato. L'imperatrice aveva previsto che con quel sistema economico e finanziario e con quella banda di delinquenti e parassiti che lo spalleggiava il suo impero sarebbe morto.

Dal momento che nel corso di condizioni ordinarie di governo sarebbe stato impossibile mutare lo stato dell'economia e della gerarchia sociale ecco che si rendeva necessario sfruttare le condizioni straordinarie della guerra per arrivare allo scopo. In fin dei conti l'imperatrice voleva preservare l'impero, il quale era la sua ragione di vita, se per la salvezza del suo regno parassiti, ebeti, idioti e dementi sarebbero trapassati nell'altra vita, tanto peggio per loro. Se erano parte di Atlantide dovevano esser fieri del loro destino. In caso contrario erano dei cretini e dei pazzi che avevano sbagliato cavallo sul quale montare. Il cretinismo del resto era una brutta bestia, generazioni di notabili, generali, ammiragli, sacerdoti di rango, proprietari fondiari, finanziari, industriali, delinquenti e criminali organizzati avevano dato per scontato che l'impero fosse al loro servizio e non il contrario. Ora erano in trappola: o aiutare il potere ad andare fino in fondo o precipitare nel caos con esso. Mai venne in mente a sua maestà che doveva esserci qualcosa di più bello e di più giusto che poteva e doveva trascendere questa realtà di morte, egoismo, follia omicida, avidità innaturale.

L'utopia non era parte della cultura dei goti, fin dalla notte dei tempi essi si erano sempre mostrati tanto cruenti quanto materialisti; come la loro figlia spirituale. Le cose stavano prendendo questa piega: l'impero di Atlantide minacciato e più volte colpito dai suoi nemici aveva scaricato i suoi arsenali addosso ai nemici più odiosi, tuttavia quello che si prospettava era lo scatenamento di un grande conflitto planetario con lo scopo di pervenire a una drastica purga di nemici interni e di inutili approfittatori. La distruzione del dissenso e dell'imbecillità all'interno di Atlantide avrebbe ridotto la capacità degli imperi

rivali di influenzare la politica imperiale. Un'estensione del conflitto per impegno e gravità avrebbe permesso di distinguere fra gli alleati reali e quelli che erano tali solo per finta, e ancor peggio quelli che erano tali per loro esclusivo comodo.

Il potere politico grazie al conflitto si stava accentrando e la sottrazione di risorse finanziarie e di materiali a vantaggio delle forze armate stava indebolendo i poteri che fino ad allora l'avevano fatta da padroni. Con grande stupore finanziari, proprietari terrieri, industriali e banchieri osservarono che il potere politico così fortemente accentrato stava condizionando le loro strategie patrimoniali con leggi, vincoli fiscali e punizioni anche efferate. Non era possibile giocare d'astuzia o inventarsi mille inganni, o trovare mascalzoni pronti a lavorarsi i politici con doni ed elargizioni di denaro. Stavolta loro, e per la prima volta, stavano sotto il dominio di un potere forte e brutale da loro stessi voluto ed erano forzati a seguire il suo comando e il suo interesse. Più la guerra contro i malvagi repubblicani di Arihmann proseguiva e maggiore era il potere che l'imperatrice andava consolidando. Assomigliava questa politica a quella di un antico condottiero spirituale dei goti che negli ultimi tragici anni del suo impero, che fu distrutto durante la Seconda Grande Spartizione del Mondo, aveva iniziato a plasmare la sua gente secondo la sua volontà. Quest'antico sire aveva iniziato a distruggere scientificamente e con metodo industriale nemici razziali, politici, devianti, dementi, traditori e in generale tutti quelli che lo contrariavano. Inoltre aveva cercato, in un modo un po' rozzo e con fare da allevatore di cavalli, di creare una super-razza dalle genti gote e da altre genti affini su cui esercitare il suo assoluto dominio, e costruire attraverso di esse una nuova civiltà.

Il tutto in nome dei suoi dei, beninteso!

L'imperatrice pur avendo poca propensione per tali forme di spiritualità esoterica, stava operando per fare di Atlantide il grande impero; per dare ordine a popoli e genti diverse che per decenni avevano, manifestato un sentimento di appartenenza ad Atlantide di natura mercenaria o di vile opportunismo. Molti erano diventati atlantidei per la speranza palese di far quattrini o di cambiar in meglio il tenore di vita. Una sorta di enorme società civile mercenaria che messa alla prova poteva dar pessime prove. In sintesi poteva tradire. Di qui la necessità di selezionare ed eliminare o espellere prima che la situazione volgesse al peggio e il conflitto imponesse prove ben più dure e catastrofiche. Purificate, con metodo e calma, le file della popolazione civile e delle classi dirigenti dai vili, dalla feccia, dagli opportunisti e dai drogati; sua maestà s'avviava a creare un regno spiritualmente omogeneo e culturalmente affine ai suoi disegni di dominio e di potere. Il suo impero doveva essere stabile, certo delle sue leggi e della sua ragion d'essere, forte

nei principi e nella sua natura di dominio universale. Una cosa seria quindi, un regno per tutti; il che voleva dire sostanzialmente il miglior regno possibile per sua maestà.

Trovò l'imperatrice sconvolgenti le critiche dei soliti malintenzionati riguardo alle morti sospette, alle fucilazioni sommarie, all'uso indiscriminato degli squadroni della morte, alla sparizione di migliaia di persone e nuclei familiari, alle esecuzioni sommarie quotidiane.

Un impero non può ristrutturarsi senza qualche dolorosa, ma necessaria, eliminazione di massa di gente pericolosa e ostile. Il fatto che fra i pericoli pubblici ci sia l'innocuo vicino di casa che tanta gente conosceva e stimava rafforzava la convinzione di sua maestà di dover lavorare molto per integrare questi milioni d'ingrati nel suo impero. Per quella sublime creatura valeva il principio che un sovrano infallibile non può essere criticato dalla plebaglia, specie quando sbaglia. La guerra aveva creato quindi una magnifica condizione di ristrutturazione e ridefinizione dei poteri. Questo conflitto volutamente iniziato per ricostruire la mappa dei poteri mondiali e atlantidei procedeva con straordinaria lentezza. Per dare vigore allo scontro l'imperatrice si risolse a chiedere di nuovo l'aiuto degli alleati più fedeli. Il decadente "Impero dei mari" fu il più sollecito e mandò il meglio del suo esercito convinto che la propaganda atlantidea fosse veritiera quando proclamava le sue mirabolanti vittorie. In realtà quest'antico impero aveva tante volte chiesto l'aiuto atlantideo e ogni volta aveva ceduto un pezzo del suo potere finanziario o dei suoi domini ai suoi infidi e avidi alleati. Del resto i sudditi di quel regno erano simili agli atlantidei. Uguale era la disomogeneità di razza e di cultura di quelle genti, stessa fede nel Dio-Denaro e nell'uso della forza per servirlo. Temevano Atlantide ma ancor di più la sua caduta, essa avrebbe fatto esplodere le differenze di cultura, di razza e di casta interne alla loro società, erano quindi alleati per la vita e per la morte.

Quindi con i loro alleati fedeli gli atlantidei sferrarono una potente offensiva contro i malvagi nemici, questi duramente battuti furono forzati a chiedere aiuto. Fu allora che i nemici di Atlantide vista compromessa la loro influenza sui potenti della società imperiale a causa delle stragi e in crisi per i nuovi fatti d'arme che compromettevano i loro interessi mondiali si decisero a far arrivare agli Arihmaniani armi nuove e sofisticate in grado di contrastare la potenza militare che si era rovesciata contro di loro. Ovviamente i beneficiati pagarono gli ordigni profumatamente. La questione sul tavolo dei leader degli imperi dell'est era semplice: dovevano impedire la vittoria di Atlantide e mantenere una via d'accesso alle risorse petrolifere delle Terre di Caino perché la presenza di enormi giacimenti non sfruttati garantiva la possibilità di mantenere l'ordine costituito, la produzione, i divertimenti della plebaglia e i consumi ancora per un po'. Almeno fino

all'ultima goccia di oro nero. Il problema era che la guerra minacciava i pozzi, le infrastrutture e la navigazione delle petroliere, se quel poco di petrolio che c'era nel pianeta azzurro non finiva estratto e venduto a beneficio di pochi miliardari si sarebbe profilato il caos economico e politico, e forse il crollo della civiltà umana, o a onor del vero si sarebbe dato il punto da dove iniziare la fondazione di una Nuova Atlantide.

Mentre i nemici di Atlantide ponderavano i generali imperiali per superare certi intoppi dovuti a decine di potenti fortezze incastrate fra le montagne avevano fatto ricorso a bombe atomiche tattiche di nuova concezione, una vera sfida per tutti i nemici di Atlantide. L'ammissione dell'uso di quelle armi funeste fu esplicito, il livello dello scontro si era alzato. L'imperatrice pensava di far opera di dissuasione nei confronti dei molti nemici, ma costoro scelsero di rischiare il conflitto nucleare limitato pensando a un bluff atlantideo e iniziarono a far partecipare al conflitto gruppi di mercenari da loro prezzolati un tanto a strage dotati di armi sofisticate e di nuovi trucchi. Gli atlantidei e i loro alleati si trovarono contro gruppi di professionisti del terrorismo e della guerra, quindi presero contromisure e armarono decine di squadroni della morte con l'ordine di punire le popolazioni ostili e annientare i nemici che usavano le tecniche della guerriglia e del terrorismo. Il conflitto si trasformò in una guerra ai civili, costoro erano vittime facili e quasi indifese per dei tagliagole di professione quali erano i mercenari che militavano da entrambe le parti. Questa guerra squallida fece guadagnare tempo agli Arihmaniani i quali stanchi di essere battuti dagli atlantidei e derubati dai mercanti d'armi rovesciarono i loro nemici il peggio del meglio della loro produzione missilistica. Il bombardamento che ne scaturì fu terrificante: navi, portaerei, città furono colpite e talvolta distrutte, in quell'occasione alcuni ordigni colpirono pure dei satelliti in orbita. La reazione atlantidea fu l'uso limitato di armi chimiche e nucleari tattiche su alcuni centri urbani nemici. L'attacco atlantideo portò una parte degli abitanti della Terra di Caino a simpatizzare apertamente per i nemici di Atlantide. Era davvero inquietante per gli esseri umani questo massacrare le popolazioni altrui e se queste popolazioni confinavano o erano affini la cosa diventava subito pericolosa. Chissà chi sarebbe stato travolto un domani da questa guerra.

Fu così che seguì alla violenza dei massacri chimici e convenzionali una serie di attentati e di uccisioni di rappresaglia specie contro gente inerme e indifesa, civili perlopiù che si trovavano all'estero per turismo o per lavoro e che finivano, in quanto atlantidei o in quanto sudditi di paesi alleati per essere bersaglio di terroristi, partigiani e violenti. A questa ondata di terrore l'imperatrice fece seguire una campagna di propaganda interna ad Atlantide volta a dimostrare la barbarie e la cieca violenza delle altre civiltà umane. Le

quali se ne fregavano altamente delle offese ed erano semmai rese inquiete dai rincari di beni e servizi che la guerra stava scatenando.

Non bastava più convincere gli atlantidei della loro forza, era necessario staccarli con la paura dal resto della difforme razza umana per farne una cosa a parte, una cosa nuova e diversa. Atlantide doveva essere e il suo passato meschino e pazzo doveva lasciar posto a qualcosa di diverso e di nuovo, di alto, nobile e se possibile solenne. Quindi un nuovo ordine sociale e politico doveva sorgere dalla confusione e dal disordine del conflitto. A costo di far trapassare la metà dei suoi sudditi e probabilmente i tre quarti della razza umana la cosa le sarebbe riuscita. La sua Nuova Atlantide avrebbe dato per secoli l'esempio di cosa era un potere centralizzato forte e unitario, sarebbe stata l'impero dei suoi desideri, o in caso di fallimento del suo impero sarebbe rimasto solo un cumulo di rovine radioattive. Scongiorare il fallimento di un progetto così ambizioso era essenziale, per questo furono riattivati o ricostruiti grandi bunker e strutture segrete per l'evenienza di un bombardamento chimico o nucleare. Occorreva esser sicuri di salvare almeno quella parte di atlantidei che doveva andare a costruire la nuova Atlantide e ovviamente la massa che doveva costituire la nuova popolazione. I prescelti che dovevano creare e produrre il nuovo popolo di Atlantide. La paura generata dal conflitto aveva fatto che quasi nessuno si domandasse perché venivano costruite quelle basi sotterranee comunicanti fra loro e da dove venissero i progetti e i mezzi, un mondo buio dominato dalle luci artificiali, dalla roccia, da porte ermetiche e camere blindate stava nascendo. Il nero ventre dove avrebbe preso forma la nuova gente del grande Impero stava per concretizzarsi. Gli umani ordinari non bastavano più.

La guerra aveva reso possibile la manipolazione delle risorse ma non aveva risolto il problema che si sarebbe posto di lì a breve. Come inserire questa nuova gente così manipolata e ricostruita nell'impero? Per l'Imperatrice la soluzione era semplice occorreva portare il conflitto a ridosso dei confini di Atlantide per subire gravi perdite di popolazione e ricostruire il popolamento non ricorrendo più al rozzo sistema di importare esseri umani o ancor peggio di aspettare il comodo dei propri sudditi in materia di natalità. Considerava la regale maestà che occorreva crearli i sudditi, possibilmente in loco, nella quantità e nella qualità desiderata, sennò a che serve il potere se poi i dominati si prendono mille licenze di far quel che gli pare, incluso il metter al mondo i bambini.

L'idea era quella di prendere a modello gli alieni di Andromeda che vivevano strettamente controllati dalla loro gerarchia interna, presso quei lontani esseri la riproduzione seguiva gli collettivi ed era pianificata come in un formicaio, o se si preferisce un alveare. Atlantide

si sarebbe trasformata in un gigantesco formicaio anche fisicamente perché la rete di tunnel si sarebbe estesa a tutta l'isola-continente, le formiche di questo impero sarebbero stati gli umani opportunamente modificati geneticamente e mentalmente riprogrammati. Parte della futura vita si sarebbe svolta in superficie e parte sottoterra, sempre secondo la volontà imperiale. Non rimase a sua maestà imperiale che l'attesa di un passo falso, di un gesto cretino per stroncare i nemici e scatenare una serie di bombardamenti nucleari, chimici e batteriologici. Più il tempo passava e con maggior forza emergevano circostanze che avrebbero favorito la creazione della sua Atlantide. I maledetti imperi dell'est non cadevano nel tranello di scatenare loro un conflitto distruttivo della civiltà e volevano vivere nel caos della decadenza sociale e del disordine economico. Fu allora che sua maestà imperiale pensò d'usare il folle regime di Banania per raggiungere i suoi scopi, sarebbe bastato far avere qualche ordigno nucleare ai soliti terroristi e canaglie prezzolate. Questi avrebbero demolito due o tre città a quel punto sarebbe partita la rappresaglia con un armamenti nucleare di ampie capacità distruttive, alla strage immane sarebbero seguiti una serie di attacchi con armi di distruzione di massa. Al termine di tutto questo massacro si poteva anche interrompere le ostilità. Doveva trovare chi avrebbe messo letteralmente in mano ai suoi nemici le pericolose armi, questo era un grosso problema. Ritenne di dare in affidamento alcune di queste diavolerie al regime più corrotto e osceno del mondo: la Cleptocrazia di Banania. Per maggior celia c'erano molti che s'ostinavano a chiamarla ancora repubblica.

Sarebbero sparite in fretta le armi, certamente trafugate. Bastava fra passare ,con un po' di cautela, le informazioni e i nemici si sarebbero portati via gli ordigni e la nuova fase del programma sarebbe andata a buon fine.

Così per una volta quelle genti cretine e scellerate sarebbero state utili a qualcosa. Se non poteva usare quei viventi per fare la sua guerra li avrebbe usati per arrivare alla sua pace sfruttando le loro natura di criminali e di ladri, e anche quella di noti minorati mentali, culturali e razziali. Perdere tre quattro ordigni nucleari, che c'era di più semplice per creare la strage più grande e il più benevolo e buono dei regni della storia dell'umanità. Infatti bastò far sapere a chi di dovere il luogo del sito e qualche indirizzo di custodi e ufficiali infedeli e le armi sparirono. Solo che non finirono nelle mani dei terroristi, ma della criminalità organizzata. La criminalità di stampo mafioso si prese le armi pagandole il doppio di quello che potevano dare i malvagi terroristi. Il denaro ancora una volta si dimostrò più forte della bomba atomica.

Con quattro ordigni nucleari il crimine organizzato era sicuro che non un solo subappalto dei lavori pubblici sarebbe sfuggito agli artigli dei delinquenti, altro che far saltare un giudice qui c'era la forza di vaporizzare tutta la capitale di Banania, i politici e gli amministratori sarebbero diventati molto malleabili a causa del ricatto nucleare.

Non la prese bene l'imperatrice, una repulsione tremenda la colse e si maledì per non aver intuito l'abisso di mortale cialtroneria dei suoi alleati e il loro miserabile attaccamento ai quattrini.

Per togliersi il mal di testa ordinò il solito centinaio di esecuzioni, una decina di bombardamenti, qualche omicidio, un paio di colpi di stato, un antidolorifico, e mezza camomilla calda.

Stabili allora di costruire, anzi di far costruire un bel gruppo terroristico affidabile e coperto dai servizi segreti con ordigni nucleari chiavi in mano, tutto all'interno di Atlantide. Purtroppo la criminalità bananiana aveva troppi investimenti in Atlantide. Furono i delinquenti del crimine organizzato sorpresi e dispiaciuti per la cosa e con una decina di gruppi di fuoco fecero trapassare nel regno delle ombre i falsi terroristi sprovveduti. Non si può pensare di rovinare il commercio illegale per le manie di grandezza della politica, c'è una logica nelle cose del mercato.

L'imperatrice di Atlantide si adirò molto, ma la cosa era ormai andata troppo oltre e il suo progetto aveva bisogno di uno sviluppo immediato.

*( L'alleato migliore è il nemico del tuo nemico, l'importante è quindi scegliersi con cura i nemici per non sbagliare mai alleati)*

Quindi appaltò la realizzazione del piano agli alieni di Andromeda, essi furono ben lieti della cosa anche perché dovevano mettere appunto certe tecniche di infiltrazione e disinformazione per far pagare il fio a certi loro vicini colpevoli di essere nati e vissuti provocatoriamente a un milione di anni luce dalla loro galassia. La cosa non gli andava giù, forse costoro erano simili a quel faraone dell'antico Egitto il quale era infastidito dal fatto che il suo rivale dall'altra parte del regno disturbasse il suo sonno con lo starnazzare delle sue oche. Si sa i principi hanno orecchie delicate e per un rumore a mille chilometri di distanza possono scatenare una guerra fratricida e massacrare tutto il mondo. Puntualmente il sire dichiarò la sua guerra adducendo questa giusta causa. Questo accadde nel mondo antico e una cosa simile volevano fare queste genti di Andromeda.



Cosa possono, in generale, aspettarsi alieni così sfortunati al punto di vivere in prossimità di simili vicini. Non molto se non iniziare a considerare l'ipotesi che qualcuno gli piazzò due o tre bombe atomiche e li lasciò da soli a farsi fra sé un conflitto nucleare devastante, altrimenti, nel malaugurato caso questo fatto tanto atteso non si fosse verificato mettere in conto un programma intenso di bombardamenti dall'orbita diretti contro di loro. Comunque sia, in quella situazione e con quei vicini, non era male il considerare che a qualche devastazione planetaria sarebbe seguita una doverosa invasione proveniente dallo spazio profondo. Questi esseri così benevoli provenienti dalla galassia di Andromeda, in caso d'invasione planetaria, si sarebbero portati con sé ovviamente la loro civiltà, i loro arsenali, le loro colonie e perché no, anche tanta bella flora da piantare in loco; si sa la guerra ha dei momenti di toccante poesia.

Fu così che dalla remota galassia di Andromeda con mezzi potenti che sfidavano le leggi della fisica arrivarono strumenti e di morte e artificieri. Per gli alieni era una prova importante della loro capacità militari e quindi s'applicarono al massimo delle loro possibilità. Sulla superficie del pianeta azzurro le deflagrazioni nucleari, o perché tali parvero ai più, sorpresero un po' tutti. Gli alieni stessi rimasero stupiti dagli effetti dei loro ordigni. Erano andati ben oltre la distruzione di qualche oscura provincia: avevano demolito tre stati. Per loro questo era l'inizio di secoli di espansione e di conquiste negli spazi siderali compresi fra la loro grande galassia e la nostra, che è di poco più piccola, comunemente dalle nostre parti viene chiamata M31. Del resto chi poteva fermarli: i loro sistemi funzionavano, l'esperimento era riuscito, potevano dare il via ai loro desideri più segreti di potere e di gloria, e di dominio siderale.

Per l'imperatrice quella era l'occasione definitiva. Il grande conflitto si scatenò secondo la logica della guerra nucleare: attacco immediato entro le prime due ore con armi di distruzione di massa contro gente che non c'entrava proprio nulla. Il disastro fu completato in pochissimo tempo a causa delle azioni e delle reazioni, come se qualunque idiota dotato di armi pericolose si fosse sentito in dovere di usarle in modo arbitrario e sconsiderato in quel pigro pomeriggio di disastri. Nazioni, provincie e metropoli sprofondarono negli abissi della morte, nubi tossiche radioattive aprirono la terra, la civiltà umana fu duramente colpita e sconvolta. Crollò il sistema politico ed economico, la sua rovina era data dal fatto che erano venute meno le masse di popolazione alienata, stanca e impazzita che alimentava i circuiti economici della criminalità organizzata; la mafia internazionale sparì con inaudita velocità in quanto era emanazione della civiltà industriale, dei suoi eccessi, delle sue frustrazioni e dei suoi incubi. In questo tracollo di

ogni ordine costituito gli umani persero la fede nel Dio e dai regni della morte ritornarono i molti antichi dei per calpestare di nuovo la terra. Essi usciti dall'oblio tornarono a guidare i popoli e a creare nuovi capi ed eroi, a riaprire gli abissi dell'Ade per punire e premiare, e a dare all'umanità in crisi gli antichi valori e nuovi esempi. Gli Atlantidei si rinchiusero nel buio del nuovo regno dell'imperatrice, là nelle tenebre di un mondo sotterraneo prese vita la nuova civiltà di Atlantide, rinnovata negli spiriti e nei corpi e senza imbarazzanti fannulloni, ladri, scansafatiche e cretini a guastare i sogni di gloria del grande e benevolo regno di Atlantide e della sua regina. Del resto una volta reso abbastanza omogeneo il popolamento, e liquidati con gli ordigni nucleari una serie di problemi con i rivali, Atlantide poteva cessare di essere un impero e darsi una struttura più semplice e più gerarchica, diventare una monarchia. I rapporti con gli alieni di Andromeda ripresero subito dopo la catastrofe e furono sempre molto cordiali, in genere migliori di quelli che ordinariamente correavano fra gli Atlantidei rinnovati da questo loro nuovo regime e quel che restava dei popoli che costituivano l'umanità.

Banania, prima causa di tante sciagure, ebbe in sorte di essere perlopiù risparmiata da tanta strage più per viltà propria che per la volontà altrui, tuttavia con il crollo delle civiltà circostanti decadde in un solo giorno la criminalità organizzata che era la base della vita economica e sociale. Con la fine del proprio motore economico il regime dei ladri e dei delinquenti si dissolse e presi dalla disperazione le genti di Banania affidarono alla sorteggio e al caso, e non più alle false, vendute e truccatissime elezioni, le più importanti cariche civili e militari. Questo sistema portò benefici e felicità mentre...

Ma questa è una storia che ho già scritto.

IANA

---

QUESTO SCRITTO E' DATO IN LETTURA A COLORO CHE CONDIVIDONO LE POSIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE "FUTURO IERI" O VOGLIONO, COMUNQUE SIA, LEGGERCI, O SEGNALARE IL NOSTRO SITO (<http://digilander.libero.it/amici.futuroieri>). COLORO CHE INTENDESSERO TRARRE UN VANTAGGIO ECONOMICO DAI NOSTRI SCRITTI CON PUBBLICAZIONI O AFFINI SONO PREGATI DI CONTATTARCI E DI METTERSI D'ACCORDO CON NOI. SIAMO BEN DISPOSTI VERSO IL CONFRONTO, MOLTO MENO VERSO L'APPROPRIAZIONE INDEBITA E IL PROFITTO PRIVATO.